LA GRANDE AVVENTURA DELLA NAZIONALE

1934

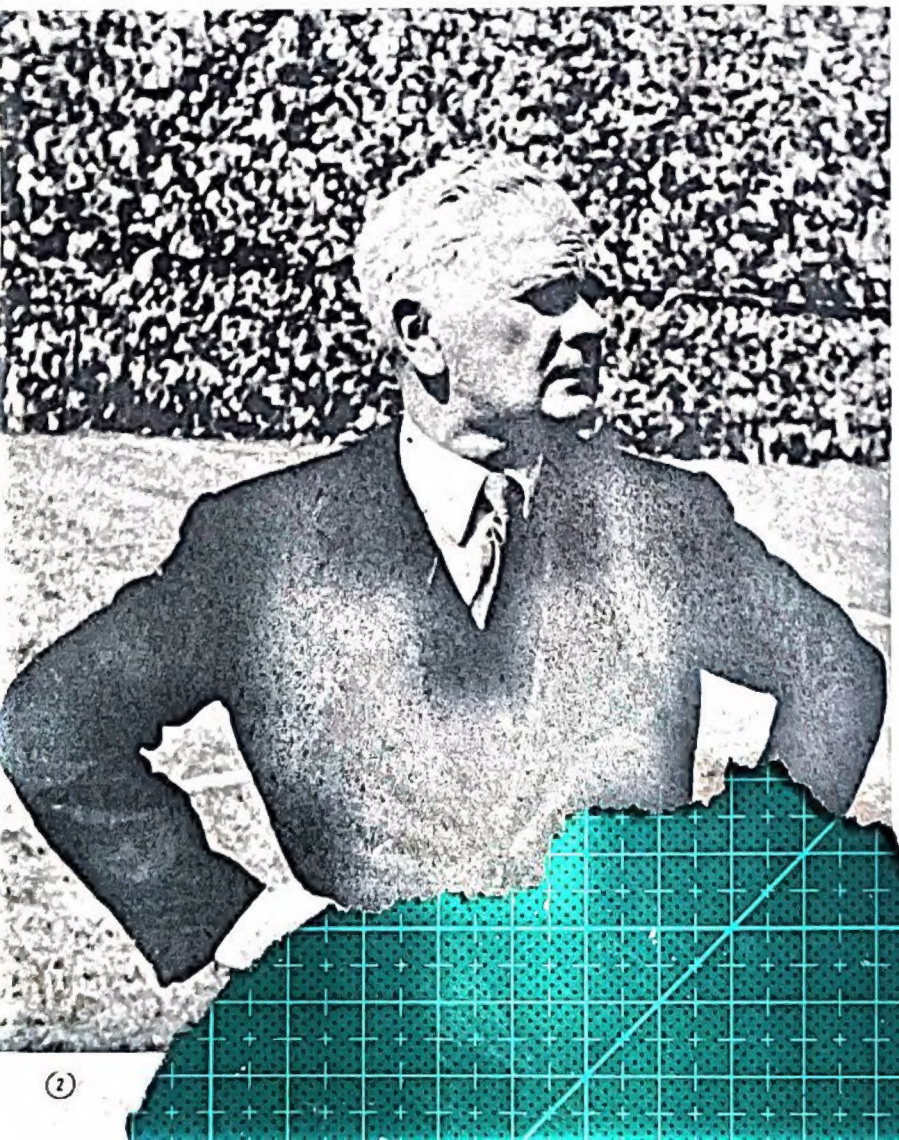
TRIONFO NELLA COPPA DEL MONDO

intrepido sport

INIZIA L'ERA DI VITTORIO POZZO

A cura di ANGELO ROVELLI

Seconda puntata



Abbiamo lasciato - alla fine della prima puntata - la squadra azzurra in procinto di partire per Amsterdam a disputarvi le Olimpiadi calcistiche. Anche a quei tempi si commentava severamente qualche episodio di dilettantismo « marron » che potesse macchiare la purezza dei Giochi Olimpici. Perciò - a differenza di quello che accadde in seguito - i Paesi partecipanti si impegnarono a rispettare lo spirito dilettantistico delle competizioni. Così la Spagna non presentò Zamora, in porta alla sua Nazionale di calcio e l'Italia si astenne dal portare l'« oriundo » Libonatti.

E' pur vero che altri azzurri percepivano sin d'allora fior di ingaggi, ma i giornali non ne parlavano come ne parlano oggi.

La Nazionale - attorno a quegli anni - stava prendendo consistenza. Augusto Rangone le aveva dato una fisionomia accettabile, gli schemi erano validi, i reparti si saldavano con sufficiente elasticità: il gruppo di giocatori che venne prescelto per disputare le Olimpiadi comprendeva nomi celebri e giovani che si affacciavano allora. C'erano De Prà e Combi, Rosetta e Caligaris, Pitto e Genovesi, Bernardini e Ferraris IV, Banchero e Rivolta, Baloncieri e Magnozzi, Pastore e Schiavio, Janni e Pietroboni, Levratto e Rossetti, Degani e Bellini. Insomma il flor fiore del calcio italiano del momento.

Contro la Francia, al primo incontro, fu un successo, sia pure di misura, però i nostri colori trovarono esaltazione morosa il 4 giugno di quel 1928 con ionfale 7-1 sulla Spagna. Con le rosse» avevamo pareggiato (1-1) rni prima. Nessuno si aspettava ultato del genere.

erata la Spagna ci toccava un te temibilissimo: l'Uruguay rappre-

sentato da uno squadrone vero, dove brillavano uomini della forza di Petrone e di Scarone (che poi sarebbero calati in Italia come « oriundi » veri in quanto figli di italiani emigrati). Vinsero gli uruguaiani, guidati dal prestigioso negro Andrade, dopo una gara entusiasmante e punteggiata dall'inesauribile tifo degli italiani che avevano riempito lo stadio.

Per il terzo posto, come « consolazione », battemmo l'Egitto molto più nettamente che venticinque anni dopo... Fu un punteggio decisamente raro: undici a tre, con un « rigore » spontaneamente calciato sul fondo da Bernardini quando l'Italia vinceva 10-3. Fatto curioso, segnarono tutti gli uomini d'attacco (tre gol Schiavio, tre Banchero, tre Magnozzi e due Baloncieri), tranne Levratto, che era considerato un cannoniere scelto.

L'avventura di Amsterdam finì in maniera soddisfacente: un terzo posto dietro le due grandi squadre dell'America latina: Uruguay primo e Argentina seconda. Eravamo i primi in Europa e potevamo gloriarcene, dopo la scoppola inflitta alla Spagna. Rangone, nel frattempo, preferì lasciare l'incarico e lo sostituì Carcano, un ex giocatore di classe ma non adatto a condurre una selezione di quella fama.

E la parentesi tra Rangone e Pozzo comportò nel 1929 un paio di sconfitte piuttosto salate, come quella con l'Austria a Vienna (0-3), pur con il trio Combi Rosetta Caligaris in pieno assetto, e quella con la Germania a Torino:

L'era nuova coincise con l'avvento del girone unico nell'autunno del 1929: contemporaneamente, Vittorio Pozzo aveva accettato di riassumere le redini della compagine azzurra ed il ciclo, che si sarebbe prolungato per vent'anni, cominciò magnificamente con una sonante vittoria sul Portogallo per 6-1.

Vittorio Pozzo rappresentò ed incarnò un'epoca: quella dei più importanti successi del calcio italiano nelle imprese dell'« undici » nazionale. Due Campionati del Mondo, una Coppa Internazionale, un'Olimpiade, una serie di trenta partite utili consecutive sono un compendio esauriente. Inutile aggiungere altro: si farebbe della retorica.

Pozzo, vecchio alpino, sapeva come trattare coi giocatori. Più che un tecnico era un esperto in rapporti umani: toccava il cuore con il suo eloquio, riusciva a commuovere anche i più tetragoni, a far loro capire lo spirito di certe imprese. Gli azzurri di quei tempi, che ancor oggi lo ricordano, dicono di lui ogni bene, proprio perché ne riconoscono le virtù illuminanti del carattere, ch'era aspro ma ricco di umanità.

Nel ripresentarsi alla guida della Nazionale, Pozzo, per quella partita di S. Siro col portoghesi, schierò ben sei esordienti: Castellazzi, Bertolini, Costantino, Sallustro, Mihalich e Orsi. Come si vede, il C.U. dava subito il via ad un'opera di rinnovamento che era stata rinviata dopo le Olimpiadi di Amsterdam.

L'opera del Commissario Unico si basava non tanto sulla dimostrazione tecnica, ma sul postulato della sicurezza di gioco e del temperamento da parte degli azzurri. Tecnica sì, ma anche requisiti morali e temperamento a tutta prova. Questa era la prassi che Pozzo esigeva dai suoi giocatori.

Ed è per questo che - effettivamente - la Nazionale di quei tempi costituiva una autentica famiglia. Persino Monti e Schiavio, che si erano tolti il saluto per certi scontri in campo, in Nazionale dormivano nella medesima camera. A questo punto arrivava l'ascendente di Vittorio Pozzo.

Nella pagina accanto: l'impareggiabile e compianto Vittorio Pozzo, Con prin... sario unico della Nazionale; sopra: 1928: Olimpiadi di Amsterdam, Itali già c... 11-3. Nella foto: una delle tre reti di Magnozzi; a destra: Alfredo Pitagora Pozz... nazionale.

...izzato...

PEPPINO MEAZZA

Contro il Portogallo, la coppia dei « napoletani » Sallustro-Mihalich aveva funzionato egregiamente. Ma due mesi dopo, dovendosi disputare l'incontro Italia-Svizzera a Roma, Mihalich risultò infortunato. Pozzo si trovò quindi in serio imbarazzo. Aveva pronto, come interno, l'alessandrino Giovanni Ferrari, che sapeva fare la spola in maniera impareggiabile, a imitazione dei grandi alessandrini tipo Baloncieri. Ma, per il centravanti, occorreva una soluzione differente, perché Sallustro, senza la « spalla » di Mihalich non si sarebbe trovato.

Fu a questo punto che Vittorio Pozzo dimostrò subito di possedere quelle doti di intuito e di coraggio che ne contraddistinsero sempre la personalità. Puntò dunque decisamente su un nome nuovo, nonostante l'opinione pubblica, specialmente romana, fosse orientata su Wolk, un centravanti fiumano di buona classe, gran cannoniere e prediletto dal pubblico capitolino che tifava giallorosso.

Pozzo non si lasciò convincere dalla campagna di stampa (romana) favorevole a Wolk e chiamò tra i « moschettieri » un ragazzino che aveva convocato per la Nazionale cadetta. Questo ragazzino si chiamava Giuseppe Meazza, non aveva ancora compiuto vent'anni.

La storia di Peppino detto il « balilla » va senz'altro riferita e illustrata, poiché Meazza contribuì in maniera netta, decisiva, alla consacrazione del calcio nazionale nel periodo che va dal 1930 al 1940, comprendendo i due allori mondiali. Meazza, di questo periodo aureo del nostro sport popolare, fu vessillifero e artefice tra i più rappresentativi: gli stessi suoi compagni di allora, da Monzeglio a Rosetta, da Schiavio a Orsi, riconoscono in lui il talento più espressivo del gioco.

Nato a Milano nel 1910, Peppino Meazza aveva iniziato a tirare i primi calci in una squadretta da lui stesso fondata: la Costanza. A tredici anni, la passione per il foot-ball era tale, che Peppino non pensava ad altro. Siccome gli dicevano ch'era bravo e che nella Costanza era sciupato, si decise un giorno a presentarsi al Milan. Non si conosce il nome di colui che privò le falangi rossonere di un tale fuoriclasse. Fatto è che Meazza non fu preso in considerazione dai tecnici del Milan, e così, respinto da una sponda, approdò all'altra.

Quelli dell'Inter lo accolsero, ma sbagliarono subito, affidandogli il ruolo di terzino nella squadra ragazzi. Era tanto dotato di classe, Meazza, che se la cavava anche in quel ruolo che poi, finalmente, cessò di angustiarlo. Lo fecero infatti giocare attaccante.

stella di prima grandezza

lo promossero riserva e gli diedero da mangiare quelle bistecche che da ragazzino non lo avevano molto spesso rallegrato.

Un giorno d'autunno del '27-'28 (Meazza aveva 17 anni) si disputò un torneo a Como - il Trofeo Volta - con la partecipazione anche dell'Inter. Poiché il centravanti titolare non aveva soddisfatto, il tecnico Veisz, un ungherese, decise di allineare Meazza, al centro della prima fila. E Meazza si fece notare per le sue doti di dribbling, di finte, di serpentine. Si parlò di lui come di una riserva importante...

Nel 1929-'30 Meazza era titolare nell'Inter e marciava in testa alla classifica dei cannonieri. E Pozzo lo mandava in Nazionale A... figuriamoci! E la madre a correre a Roma, per ammirare il suo Peppino. Pianse la madre di Meazza, come iniziò la partita, per i fischi che suo figlio ricevette, come fosse sua la... colpa per l'assenza di Wolk, il beniamino di quel pubblico.

Ma, a fianco di Giovanni Ferrari, Peppino Meazza trovò subito una formidabile intesa e sul 2-2, mentre gli svizzeri tentavano il colpo grosso, si scatenò, realizzando una doppietta che fece ammutolire tutti i suoi denigratori. Un esordio così, poteva inorgoglire chiunque. Ma Meazza non badava a cose del genere: la sua qualità più appariscente era la modestia, e perciò Vittorio Pozzo cominciò a prediligerlo.

Da allora Meazza fu pressoché inamovibile dalla squadra nazionale. Giocò, infatti, ancora in marzo a Francoforte contro i tedeschi e segnò una rete del 2-0 (l'altra fu di Baloncieri); poi andò in Olanda in aprile, e si trattò di un pareggio.

Pozzo aveva trovato il suo grande centravanti, ma la sua abilità non si era limitata a « fiutare » un astro di prima grandezza. Assieme al Peppino, cresceva Mumo Orsi, un'altra stella d'impareggiabile stile, un'ala sinistra come se ne sono vedute poche al mondo in ogni tempo: abile nel tocco, nel dribbling secco, nello scatto, Orsi aveva una particolare e innata arte del palleggio, che era la conseguenza diretta della sua applicazione al trattamento di palla fatto sin da ragazzino, quando giocava in Argentina.

A destra dello schieramento d'attacco, Pozzo aveva scovato un fortissimo giocatore, il barese Costantino, « Il reuccio », come lo chiamavano affettuosamente ed orgogliosamente i suoi concittadini. Costantino era un'ala di potenza e di slancio, che valeva proprio in rapporto agli schemi che Pozzo stava applicando alla squadra, dai quali sarebbe in seguito sorto il telaio azzurro dei più risonanti trionfi internazionali.

La retroguardia andava sempre più consolidandosi davanti a Combi, con Rosetta e Caligaris terzini, con Ferraris IV mediocentro, con il mediano Pitto stabile e l'altro intercambiabile tra Colombari e Castellazzi.

Infine la coppia di interni, ormai matura eppur valida: Baloncieri e Magnozzi, un tessitore di rara abilità il primo, un motorino il secondo. Questa squadra mancava di Bernardini e già da tempo: ma con lui il tetragono Pozzo non aveva simpatizzato...

Nella foto a sinistra: parata di Combi a terra in Italia-Austria (2-1) del 22 febbraio 1931; sopra: Magnozzi e Orsi. Un tandem divenuto leggenda.

Il grande Peppino Meazza.

il capolavoro di Budapest: trionfo per 5-0!

1930. Ungheria-Italia 0-5. Un trionfo. Nella foto il nostro Combi respinge di pugno.

Nella prima puntata di questo romanzo della Nazionale, abbiamo ripetutamente sottolineato la posizione che l'Italia calcistica aveva assunto nei confronti del calcio danubiano. Ungheresi, austriaci, cecoslovacchi, erano considerati in un rapporto molto simile a quello intercorrente tra maestri e allievi, nei nostri confronti. E, difatti, avevamo messo in chiaro le batoste che, proprio i magiari, ci avevano inflitto, soprattutto sul loro terreno, con mortificanti sei o sette a uno, nonostante ci fossero in porta uomini di valore, come De Simoni e come Combi.

Ma l'Italia che si accingeva, nel maggio del 1930, a visitare l'Ungheria sul terreno del Ferencvaros, era assai dissimile dalla squadretta frastornata ed emozionata che in passato, specie nell'anteguerra, aveva tentato l'avventura danubiana.

Nella formazione che Vittorio Pozzo portava a Budapest, c'erano due campioni della vecchia guardia: Baloncieri e Caligaris, che avevano già disputato 45 partite ciascuno in maglia azzurra. C'era un interno rapido e dal tiro bruciante come Magnozzi, che ne aveva disputate 24, mentre gli altri componenti la rappresentativa erano molto più giovani, d'età e di milizia azzurra.

Persino un esordiente, Pozzo aveva in animo di lanciare, in quanto Rosetta si era reso indisponibile: Eraldo Monzeglio, un casalese di ferro passato al Bologna. Monzeglio ricorda ancora oggi con commozione e fierezza quel suo esordio: « Stentavamo a credere ai nostri occhi, — racconta don Eraldo, — io poi che ero nuovo della compagnia... Il primo gol di Meazza fu invece il segno premonitore. Per tutto il primo tempo ci ingegnammo a difenderlo e gli ungheresi non si capacitavano della nostra resistenza.

« Nella ripresa, poi, ancora il Peppino si rivelò quel formidabile centravanti che era a quei tempi, prima di trasformarsi in mezz'ala. Tra la meraviglia dei tifosi magiari ammutoliti e la nostra gioia esaltante, Meazza ubriacò ben due volte la difesa avversaria, che pure annoverava elementi come Turay, Borsanyi e Koranyi: le due reti di Peppino spianarono la via al trionfo nella ripresa: alle sue tre prodezze, Magnozzi e Costantino aggiunsero le loro, e fu cinque a zero... ».

Quel giorno, sul campo del Ferencvaros, due livornesi si domandavano se fosse vero, se non fosse un sogno: erano Pitto e Magnozzi, i quali alla fine si abbracciarono commossi. Pozzo era raggiante, ma non voleva dimostrarlo: « Bravi ragazzi, — si limitò a dire agli azzurri, uno per uno, — e grazie di cuore per quello che avete fatto ».

Fu, nel medesimo tempo, il canto del cigno di Adolfo Baloncieri, ed anche di Magnozzi, cioè la coppia di interni che mostrava chiaramente l'usura del tempo. Pozzo si convinse infatti a sostituirli, dopo un amaro insuccesso contro gli spagnoli di Zamora, che anelavano alla rivincita delle Olimpiadi di Amsterdam.

A Bologna, il 22 giugno del 1930, a conferma che questo mese non è propizio alla squadra nazionale per molti motivi, gli azzurri persero per 3-2, pur ammettendo che Zamora tra i pali fosse eccezionale. Lo trafisse Costantino due volte, ma non bastava. E siccome

noi avevamo chiuso in vantaggio il primo tempo, Pozzo si era reso conto che il calo alla distanza era dovuto alla carenza dinamica degli interni.

Perciò, sul medesimo terreno bolognese, sette mesi dopo, ad inaugurare il 1931, ecco presentarsi una Nazionale italiana, contro la Francia, in nuovo assetto con il ritorno (fugace) di Bernardini e con l'inserimento di Cesarini, un « oriundo » dal tocco d'artista, e di Giovanni Ferrari, il quale praticamente sostituiva sulla sinistra Baloncieri, avendo le stesse caratteristiche di gioco, era la scuola alessandrina che proseguiva in nazionale.

I transalpini rimasero travolti; un'altra tripletta di Meazza poi, per compir l'opera, reti di Cattaneo e di Cesarini. Il 1931 cominciava bene e magnificamente proseguiva con il primo successo sulla squadra austriaca, l'ultima a cedere del trio danubiano. L'incontro, giocato a San Siro, in Milano, il 22 febbraio 1931, ebbe ancora in Meazza il portafortuna: entrando lui, cadevano l... tabù.

Fatto è che, infortunato Rosetta, Pozzo scelse Monzeglio da affiancare a Caligaris, davanti a Combi, allineando quella linea mediana ormai collaudata da un'intesa di anni e formata da Pitto, Ferraris IV e Bertolini. In attacco le « punte » Costantino, Meazza e Orsi, affiancate da Banchero, molto adatto ai terreni pesanti, più del fiorettista Cesarini, e Ferrari, l'uomo dal passo del centrocampista nato.

Per primi segnarono gli austriaci, con Horwath, ma il pareggio non si fece attendere: artefice il solito Meazza. Il centravanti scattò su un allungo di Bertolini, puntò dritto a rete mentre il portiere Hiden e il terzino Schramseis gli si avventavano contro: con una finta e un guizzo in avanti, Meazza li evitò, facendoli scontrare; così, da giocoliere, entrò in porta con la palla, mentre lo stadio esplodeva in un'ovazione formidabile. Nella ripresa un gol di Orsi consacrava il primo successo italiano sull'Austria.

La buona disposizione della squadra azzurra si confermava un mese dopo, in Svizzera, con un pareggio per 1-1 e segnava Cesarini. E meglio andavano le cose a Oporto, dove Orsi e Ferraris propiziavano il successo sul Portogallo, mentre a Bilbao ci si doveva accontentare di un pareggio in bianco di fronte agli irriducibili spagnoli.

Costantino, Meazza e Orsi si incaricavano di liquidare la Scozia, in maggio, a dimostrazione che il 1931 era nato sotto una buona stella. Ancora i danubiani, questa volta boemi e ungheresi, si ergevano a ostacolo: i primi a Roma, e riuscirono a pareggiare, con due reti del grande Svoboda, quelle di Pitto e di Bernardini (su rigore).

I magiari invece furono superati, a venti secondi dalla fine, per quel gol di Cesarini che diede origine alla definizione di « zona Cesarini » per la collocazione di un gol decisivo nei superstiti istanti di gara. Cesarini fece tutto: passò la palla a Costantino, lo vide incerto, lo caricò prendendogli ancora la sfera, fintò su Orsi, sbilanciò il terzino, poi tirò trafiggendo Ujvarli

1932: Francia-Italia 2-1. Nella foto il portiere francese respinge su azione di Cesarini.

La formazione italiana che trionfò a Budapest: Baloncieri, Degani (riserva), Ferraris IV, Pitto, Magnozzi, Monzeglio, Caligaris, Orsi, Meazza, Colombari.

IL PRIMO SCONTRO COI MAESTRI INGLESI

Come era stato felice il 1931 così l'anno seguente fu impropizio. Bisogna anche ricordare che in quell'annata si moltiplicarono gli infortuni dei titolari azzurri, a cominciare da Combi, sostituito da Sclavi, portiere della Lazio ed oggi noto scultore. Pur iniziando, in febbraio, all'Ascarelli di Napoli con un secco 3-0 sugli svizzeri per merito di Fedullo (l'interno bolognese autore di tutte le reti), la Nazionale dimostrava di non possedere più il piglio autorevole di pochi mesi prima.

A Vienna, in marzo, veniva battuta da due reti di Sindelar, il famoso « cartavelina », un centravanti piccolo e sottile come un grissino, ma dalle finte abilissime e dallo sconcertante palleggio.

Al di là degli infortuni occasionali, c'è pure da ricordare che Pozzo si trovava di fronte un problema molto profondo: quello della sostituzione progressiva del trio di difesa, in quanto il famoso baluardo juventino talvolta mostrava la corda: sia Rosetta, sia Caligaris, erano uomini di lunga carriera. Rosetta aveva esordito diciottenne alle Olimpiadi di Anversa; Caligaris, classe 1901, aveva ricevuto il battesimo in azzurro contro l'Austria, sul campo Sempione di Milano, nel '22.

I due valorosi terzini avevano raggiunto la trentina e qualche pausa la denotavano. Perciò Pozzo provava e riprovava, in quell'anno, mettendo assieme ora Monzeglio-Rosetta, ora Monzeglio-Allemandi, ora Rosetta-Allemandi. Questa coppia tenne il campo con successo a Parigi, dove la Nazionale vinse, nell'aprile del '32, avendo rispolverato all'attacco sia Magnozzi sia Schiavio, il centravanti bolognese che da ben tre anni non era più comparso in formazione, per l'avvento di Meazza ed anche per un periodo di minor vena.

Si noti che Schiavio aveva ventisette anni, ed era quindi nel rigoglio fisico. Come caparbietà, come potenza di gioco, non era secondo ad alcuno; non possedeva le finezze di Meazza, ma come sfondatore era impareggiabile.

Il reparto che rimaneva integro era la mediana, con Pitto, Ferraris IV e Bertolini: Pozzo riposava tranquillo, quanto a quello, ed era per merito precipuo di quei tre « leoni » che nel maggio di quell'anno l'Italia riuscì a pareggiare a Budapest, con una rete di Costantino, una gara molto dura e rischiosa. Per questa partita, Pozzo era ritornato ai « classici » Cesarini e

Meazza, mentre Magnozzi sostituiva Ferrari infortunato.

Sempre in fase sperimentale, Pozzo varò per Praga, in ottobre, una formazione che nella sua intenzione doveva cementarsi coi blocchi di squadra, ossia la difesa estrema, con Gianni, Monzeglio e Gasperi del Bologna, la mediana con Ferraris IV, Bernardini e Dugoni della Roma, oltre a Costantino e Sansone che della Roma e del Bologna erano parte integrante.

Infine, una coppia juventina sulla sinistra d'attacco: Ferrari e Orsi, e lo... isolato Meazza al centro. Questa squadra perse contro i boemi, sia pure di stretta misura, e confermò la necessità di una superiore coesione.

Andarono meglio le faccende nell'ultima partita di quell'anno, nel novembre a S. Siro, dove la nostra nazionale superò quella ungherese, in fase di decadenza, per 4-2. La retroguardia registrò l'esordio di Luisito Monti, un roccioso formidabile mediocentro di origine argentina, che era giunto a Torino con troppo grasso addosso e che, in virtù di una cura assidua e di un allenamento intenso, si era rimesso in linea col peso.

Era - Monti - un duro, e negli scontri non faceva complimenti: spesso i suoi avversari ne uscivano malconci. Assieme a Monti quel giorno debuttò Demaria, l'«oriundo» dell'Inter, che vicino a Meazza faceva mirabilia.

Vittorio Pozzo, instancabile, provava e riprovava: aveva un programma tracciato e uno scopo prefisso: e tutto coincideva con una data, quella del 13 maggio 1933, fissata per il primo confronto con l'Inghilterra.

Pur con molti esperimenti, Pozzo riuscì a dar sempre alle sue formazioni una spiccata personalità e soprattutto uno spirito di corpo tali da garantire in ogni circostanza un rendimento notevole. Il Capodanno del '33, a Bologna, esordì contro la Germania Pizziolo, il valente mediano della Fiorentina: nel corso di dieci partite il trio mediano Pizziolo-Monti-Bertolini avrebbe offerto un esempio tipico di grande affiatamento calcistico.

Un altro esperimento, e questo della massima importanza, Vittorio Pozzo operava in quella gara: Meazza interno destro, a duettare con Ferrari per lanciare a rete Angiolino Schiavio. Meazza aveva ventitrè anni e, pur continuando nell'Inter a giostrare da centravanti, accettò di buon grado l'invito di Pozzo. In tal modo passò alla storia del calcio mondiale come un regista.

Battuti il Belgio, la Svizzera, la temuta Cecoslovacchia, gli azzurri si apprestavano al confronto con gli inglesi, che si degnavano di uscire dal loro splendido isolamento per battersi con gli italiani.

Sinceramente non fu un grande incontro. Gli inglesi avevano preteso si giocasse di mercoledì; il campionato nostro rimase sospeso la domenica precedente. Si capì che i « maestri » si impegnavano quel tanto necessario per non perdere. Dopo che Ferrari ebbe realizzato una rete, subito loro si mossero e Bastin, un'ala terribile, pareggiò.

Poi Combi salvò il risultato con una parata magistrale su tiro bruciante di Hunt, un centravanti dal tiro al fulmicotone. La squadra azzurra era formata da Combi, Rosetta, Caligaris, Pizziolo, Monti, Bertolini, Costantino, Meazza, Schiavio, Ferrari, Orsi.

La penultima gara della stagione si giocò a Budapest, il 22 ottobre. Pozzo, per molteplici cause, ricorse al blocco juventino: nove bianconeri in azzurro, e cioè, oltre al trio di difesa, a Monti e Bertolini, anche Cesarini e Borel II, con Ferrari e Orsi. I soli Guarisi e Pizziolo erano estranei al clan juventino. Vinse la Nazionale con un bel gol di Borel II, al suo esordio.

13 maggio 1933. Italia-Inghilterra 1-1. Nella foto accanto, a sinistra, la formazione azzurra; sopra: il popolare radio-cronista Nicolò Carosio; a destra: 3 dicembre 1933: Italia-Svizzera 5-2. Una parata del portiere elvetico Huber.

IL COMMOVENTE SACRIFICIO DI CALIGARIS

Una grande casa bianca tuffata nel verde. E' qui, alla Sorgente Roveta, poco oltre il Pian de' Cerri, a trenta chilometri da Firenze, che gli azzurri si prepararono per la Rimet 1934.

Bisogna intanto ricordare - come prologo importante - che l'11 febbraio di quell'anno, a Torino, gli austriaci avevano dato ai nostri nazionali una dura lezione, con quattro reti, delle quali ben tre realizzate da un'ala destra veramente forte: Zischek.

Dobbiamo pure spiegare che l'Italia giocava il «metodo»: davanti al portiere una coppia di terzini che agiva in verticale: uno operante di rottura (Caligaris), l'altro di posizione (Rosetta), come oggi sarebbe lo stopper con alle spalle il libero. I laterali, invece, agivano da terzini sulle ali, sia pure con un controllo a zona. Gli interni erano tenuti a compiere la spola (Ferrari) o a tenere la zona di regia (Meazza) e le punte a filtrare.

Ebbene, contro l'Austria, Vittorio Pozzo si rese conto quel giorno di febbraio che un grandissimo giocatore, al quale era molto affezionato, non faceva più al caso: il suo compito era quello di spazzare l'area, però, nelle occasioni delle reti di Zischek, l'area era rimasta priva di difensori e Combi ne aveva fatto le spese.

Anche su di lui Pozzo nutriva qualche perplessità, e siccome era un uomo dal nobile cuore ma anche rispettoso delle consegne, anteponeva ai sentimentalismi la ragione. E la ragione gli suggeriva di mutare la difesa.

E' per questo che nell'incontro di selezione per i mondiali, disputato in marzo a S. Siro, Pozzo schierò una squadra inedita, anche per trarre in inganno gli osservatori avversari. In porta c'era un famoso guardiano da rete, Ceresoli, terzini erano Monzeglio e Allemandi, dei mediani titolari era rimasto Luisito Monti, mentre a laterale destro c'era Montesanto e a sinistra Fantoni III.

Infine, l'attacco presentava Guarisi, Serantoni, Meazza, Rocco (l'attuale tecnico del Milan) e Guaita. Guaita era, come Guarisi, un oriundo dal grande talento calcistico e dal piede «proibito». Ambidestro, aveva realizzato le due reti di Torino, che in certo modo avevano reso più sopportabile la sconfitta nel confronti con gli austriaci.

Pozzo sperimentava, ma non nascondeva che il tandem sinistro d'attacco era fermo su Ferrari-Orsi, mentre il ritorno di Meazza (autore di due gol ai greci) al centro della prima linea era occasionale.

A Roveta, dunque, in quella casa bianca circondata da un meraviglioso silenzio, Pozzo doveva procedere alle scelte definitive. Per quanto concerne il portiere, il destino si era incaricato di risolvere il dilemma Ceresoli-Combi. Un infortunio del portiere dell'Inter, in allenamento, ridava automaticamente via libera a Giampiero.

Costui, come se nulla fosse, come se non gli avesse minimamente pesato il ruolo scontato di rincalzo (dopo tanti incontri da titolare) dimostrò tutta la sua classe e il suo carattere. Disputò i mondiali da campione e si ritirò, dopo il trionfo, a vita privata.

Ma, per la scelta del terzino sinistro, Pozzo dovette usare una lunga opera di persuasione per convincere Caligaris a rinunciare anche alla prima partita. Si discusse a lungo - in seguito - sulla «cattiveria» di Pozzo di non aver consentito al povero Umberto, che aveva le lacrime agli occhi, di giocare l'incontro d'esordio, a Roma, contro i modesti Stati Uniti.

Caligaris aveva tanto pregato «il commendatore» di non negargli quest'ultima soddisfazione: una partita sola, la presenza attiva nel quadro della manifestazione. Pozzo fu inflessibile: a Caligaris concesse l'onore di essere l'alfiere della nostra squadra: entrò nello stadio romano in testa al gruppo degli azzurri, sventolando un bandierone tricolore. E come la cerimonia finì, si mescolò con le riserve, gli occhi velati di tristezza.

Al suo posto, Pozzo aveva designato

Allemandi affiancato da Rosetta. Ma il C.U. aveva già in animo di procedere alla sostituzione anche del grande Viri, con Eraldo Monzeglio. Le incertezze riguardanti i laterali, Pozzo le risolse lungo la strada, come si dice.

Aveva gente abile come Castellazzi e Pizziolo, come Bertolini e come Ferraris IV; sicuro, quel Ferraris IV che ormai sembrava finito e che invece, il C.U. - tra l'Alpino e Roveta - aveva rimesso in sesto, proibendogli di fumare.

All'attacco c'era da sbizzarrirsi sia tra gli interni, con Meazza fisso a destra e con Demaria e Ferrari. E come punte centrali sia Schiavio, che aveva rimesso a posto le ginocchia un po' malandate, sia Borel II, giovane puledro scalpitante, offrivano a Pozzo differenti spunti per operare.

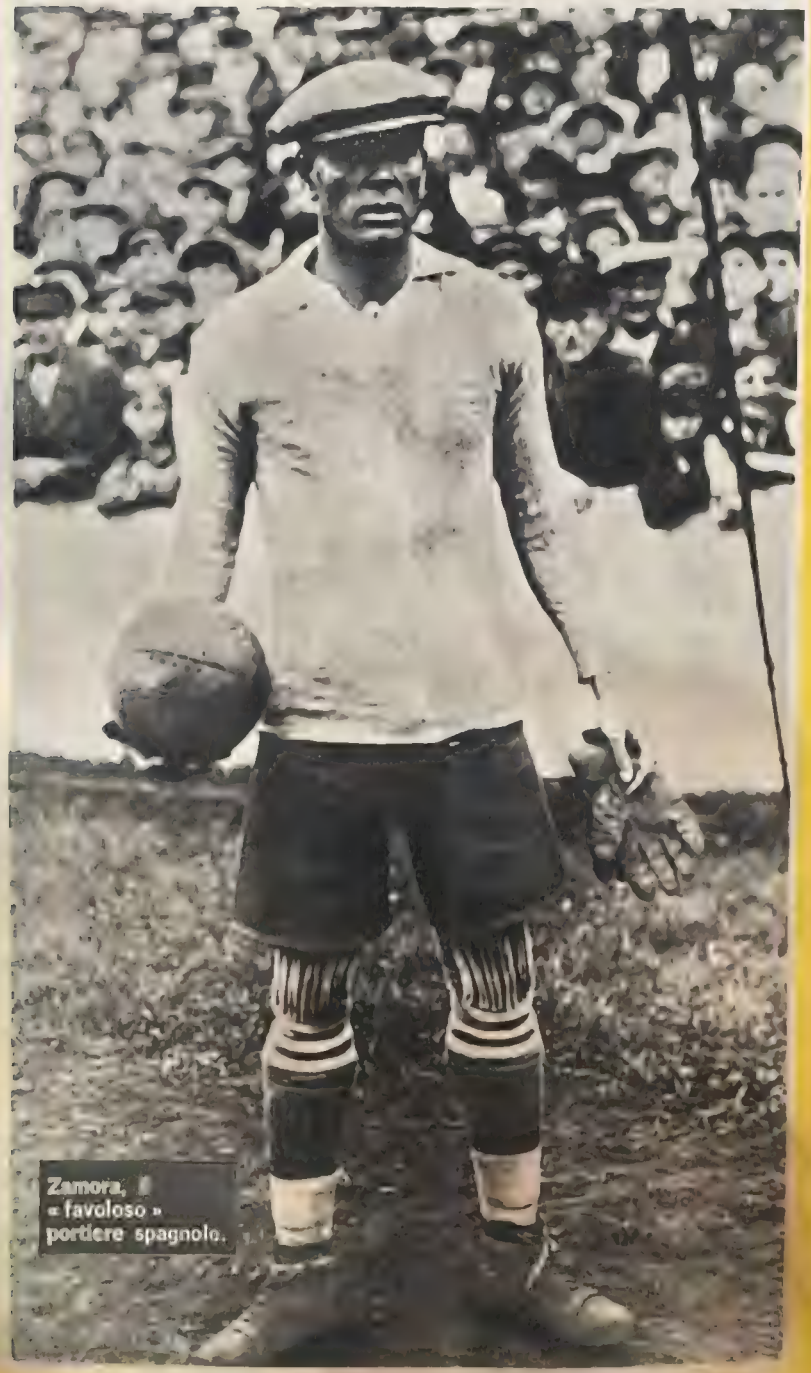
In un clima disteso, sereno, fatto di stima e di solidarietà, senza il minimo screzio, la nazionale italiana andava a poco a poco delineando la propria fisionomia. Il suo primo avversario non era pericoloso, ma occorreva presentarsi preparati.

E fu un 7-1 significativo, il risultato con cui gli azzurri inaugurarono il loro mondiale a Roma sugli Stati Uniti. Schiavio e Orsi la fecero da mattatori. La squadra era pronta per affrontare il più duro ostacolo della Spagna.

Ciò che si era tuttavia rivelato in tutto il suo importante significato era l'intesa tra reparto e reparto, la sicurezza di almeno otto elementi su undici. L'occhio acuto e vigile di Pozzo aveva afferrato la situazione: non c'era timore alcuno che la squadra venisse meno.

Nella prima foto a sinistra: Caligaris, un formidabile difensore azzurro; nella foto centrale: 25 marzo 1934: Italia-Grecia 4-0. La formazione, da sinistra: Castellazzi (ris.), Rocco, Montesanto, Vincenzi (ris.), Fantoni II, Arcari III (ris.), Allemandi, Gualta, Monti; accosciati: Borel II (ris.), Guarisi, Monzeglio, Meazza, Serantoni, Piccoli; sopra: una plastica uscita di Combi nella partita Italia-Francia (5-0)

IL PIU' DURO OSTACOLO FU IL GRANDE ZAMORA



Zamora, il « favoloso » portiere spagnolo.

Sotto quindi con la Spagna, a Firenze. La Spagna era una superba formazione, robusta e veloce. In difesa oltre al fuoriclasse Zamora, in porta presentava un terzino tra i più celebri d'Europa, il mancino Quincoces. In attacco un tandem di interni di enorme valore era costituito da Regueiro e da Araragorri. Lafuente e Vantolrà erano ali velocissime e dal tiro possente.

Il pregio di questa squadra era di attaccare come si dice oggi « in forcing ». A quel tempo tali attacchi erano definiti « a valanga ». Per contrastarli occorreva una difesa solidissima.

Spagna e Italia si affrontarono senza tanti complimenti, dando e ricevendo colpi al confine del lecito.

Di minuto in minuto la gara assunse un tono drammatico sia per l'incertezza del risultato, sia perché s'intuiva che la sorte aveva posto di fronte due compagini destinate a recitare una parte importantissima nel prosieguo del torneo. Erano i quarti di finale, la posta altissima. Segnò per prima la Spagna con Regueiro, pareggiò Ferrari in mischia, colsero un palo nella ripresa gli spagnoli con Langara, li imitarono gli italiani con Guaita.

Così si giunse ai tempi supplementari. Due squadre provatissime, Pizziolo toccato duro e praticamente nullo. Schiavio attanagliato dai crampi. Dall'altra parte Zamora seriamente contuso, Langara messo fuori uso da Monti, l'anziana ala Gorostiza affaticatissima.

Non per questo i contendenti rinunciarono alla battaglia, anzi tutti si batterono sino allo stremo. E proprio all'ultimo dei centoventi minuti, l'urlo della folla si spense, quando Zamora con un tuffo disperato volò a ghermire un tiro angolatissimo di Guaita. La gara doveva essere ripetuta.

Da questo pareggio del 31 maggio, italiani e spagnoli erano usciti come si usa dire con le ossa rotte. Quattro furono i mutamenti nelle file azzurre. Vittorio Pozzo, nell'albergo sul Lungarno, dove la comitiva italiana s'era riunita a trascorrere la notte della vigilia del secondo incontro, aveva chiesto a tutti i giocatori che avevano disputato la gara precedente di rispondere con schiettezza se si sentissero oppure no di scendere in campo tre giorni dopo.

Pozzo insomma chiedeva dei « volontari ». All'appello risposero Combi, Monzeglio e Allemandi, cioè l'intera retroguardia, il roccioso Monti, gli attaccanti Guaita, Meazza e Orsi. A completare la squadra furono immessi Ferraris IV, Bertolini, Demaria e Borel II.

La Spagna invece era stata costretta a mutamenti radicali. Rimaneva escluso, per infortunio Zamora. E altri sei spagnoli erano costretti a declinare la presenza. Tra i più celebri rimaneva Quincoces e, quando Meazza segnò di testa il gol risolutivo, il famoso difensore cadde svenuto. Era stato come un presentimento: aveva intuito che

1° giugno 1934: Italia-Spagna 1-0. L'azione, su calcio d'angolo, che consentì a Meazza di realizzare.

Nell'ordine: Monti (centromediano) e Ferrari (mezzala).

per la sua squadra nulla più c'era da sperare.

Due giorni dopo a Milano lo attendeva la grande Austria di Ugo Meisl uno tra i più famosi « maghi » (ce n'erano anche allora...) di tutta Europa. A quei tempi si diceva Meisl, come oggi si dice Helenio Herrera. Non era stato giocatore né illustre né mediocre. Figlio di benestanti che speravano di farne un banchiere, Meisl abbandonava l'ufficio durante il giorno per andare a veder giocare, sui campi di cui era dotata Vienna, quei calciatori che nella capitale austriaca erano decantati e che infatti come pochi sapevano trattare la palla.

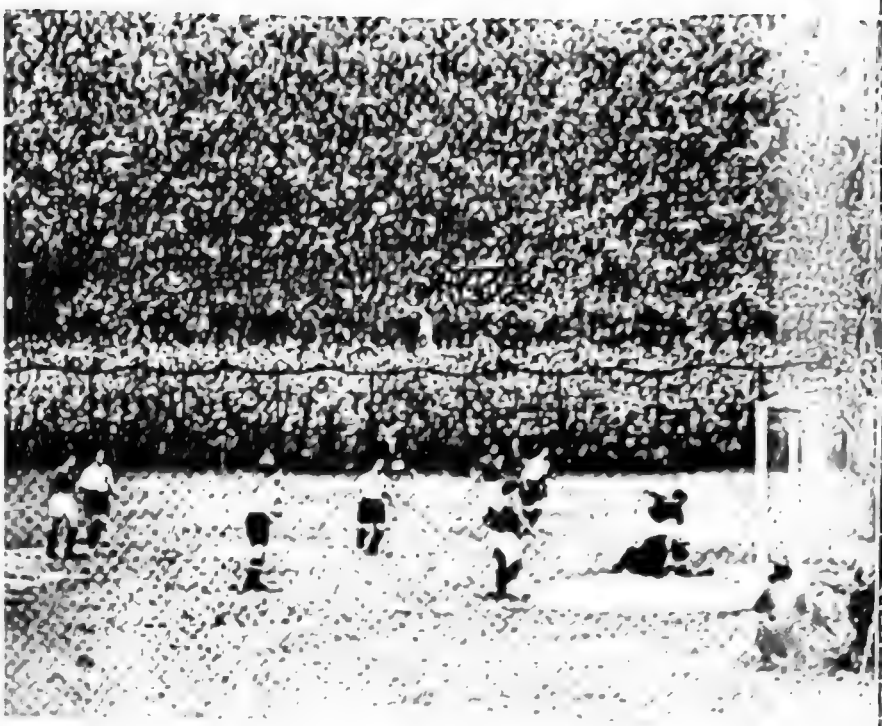
A poco a poco, Meisl riuscì a entrare negli ambienti dirigenziali del calcio austriaco e, poiché non chiedeva né danaro né favori, in breve tempo riuscì ad ottenere la guida della squadra austriaca. Con la sua competenza, con la sua intelligenza, Meisl pervenne a formare, gradatamente un complesso che divenne famoso nel mondo: il Wunderteam, ossia la più grande compagine austriaca di tutti i tempi.

Quest'Austria, tuttavia, non aveva esordito ai « mondiali » con la disinvoltura di cui si riteneva capace. Riuscì infatti a superare la Francia nei supplementari, senza comunque impressionare. Ma, punti nell'orgoglio, sfoderarono una grossa gara contro i loro rivali tradizionali - gli ungheresi - e li piegarono per 2-1 (gli ungheresi segnarono su rigore concesso dal nostro arbitro Mattea), un fischietto famoso.

L'Italia che affrontava l'Austria a Milano per l'accesso alla finalissima, presentava Combi, Monzeglio, Allemandi, Monti, Gualta, Meazza e Orsi alla loro terza gara nel giro di quattro giorni. E tra le due squadre fu una lotta dura, un corpo a corpo continuo.

Il pubblico di Milano accorse in massa: l'incasso fu il più elevato di tutto il torneo: 811.526 lire ossia una cifra paragonabile ai 50 milioni d'oggi. E c'erano milioni di radioascoltatori che pendevano dalle labbra di Nicolò Carosio, la voce d'oro del nostro foot-ball. Da questa lotta stupenda, nacque un successo che per molto tempo venne ricordato con ammirazione.

Il gol di Gualta suggellò la fatica meravigliosa degli uomini di Pozzo. Fu segnato al 19' di gioco con la partecipazione corale di cinque azzurri, palla da Ferraris IV a Orsi, passaggio a Ferrari, a Schiavio, scambio con Gualta che si avventa, mentre Meazza sullo slancio finisce in porta con la palla calciata però dall'ala destra. Era il lasciapassare per la finalissima.



CAMPIONI DEL MONDO

Gli azzurri finalmente potevano riposare. L'accogliente Roveta era pronta a riaccoglierli nella sua serena atmosfera. Una settimana per misurare mentalmente l'avversario che attendeva a pié fermo, un avversario per tradizione solido e non certo arrendevole: la Cecoslovacchia.

D'accordo che i boemi negli ottavi di finale avevano faticato a battere la Romania, superandola soltanto nella ripresa, dopo essere stati in svantaggio nel primo tempo. Ma nei quarti di finale l'avversario dei cechi era facile: la Svizzera. Con una ripresa a tamburo battente la resistenza degli elvetici era crollata.

Si tenga presente che la rete della Cecoslovacchia era difesa da uno dei più grandi portieri dell'epoca, Planicka, da porre sul piano di Combi e di Platzer austriaco e leggermente al di sotto di Zamora. Favorito dalla buona sorte, il complesso boemo si batté in semifinale contro la Germania e vinse per 3-1. Diresse l'incontro il grande arbitro italiano Barlassina, il Lo Bello di allora.

Le principali cause di riflessione sugli avversari furono offerte da quella gara ai nostri azzurri per la tripletta realizzata da un giocatore molto pericoloso, Nejedly, che apparteneva come interno a una prima fila molto spesso irresistibile.

Nella quiete di Roveta, gli azzurri sapevano, sentivano di poter trovare accanto a loro nella partita finale tutta l'Italia sportiva. Del resto, il sentimento trepido ed affettuoso nei loro confronti aveva preso forme, sia pure ingenue ma indicative di un momento, che si traducevano in popolareschi versi poetici che pervenivano a Pozzo o a qualche giocatore.

E un operaio milanese, non potendo raggiungere Roma per assistere all'incontro, inviò quindici lire al direttore di un giornale, con questo scritto: « Non posso partire, ma desidero essere in qualche modo rappresentato; p r e g o perciò di comperare un biglietto e di mandare un suo operaio in mia vece ».

Intanto, Vittorio Pozzo aveva deciso di non mutare la squadra che aveva battuto l'Austria. Psicologicamente un tratto di intelligenza in quanto quegli stessi uomini avrebbero dato l'anima per confermarsi degni dell'alloro mondiale. Sul piano tecnico si sapeva che due differenti caratteristiche dividevano le due squadre: più compassata, più metodica quella cecoslovacca, più rapida più improvvisatrice quella italiana.

Inoltre era ovvio che i boemi giungevano dal loro ritiro di Frascati per sostituire sul terreno l'Austria come rappresentativa del calcio danubiano. E, nel primo tempo, gli azzurri si resero conto di avere di fronte uomini preparatissimi al meglio della condizione. Si capiva come di recente avessero battuto la grande Inghilterra.

E proprio nel primo tempo molestato dal vento, si era intravvisto del nervosismo accentuato nelle file italiane. Planicka era riuscito a deviare un magnifico tiro di Schiavio e ad assorbire un altro di Meazza.

Figuriamoci quando, al 26' della ripresa, l'ala sinistra Puc andò a segnare per i boemi: lo stadio romano si fece di ghiaccio. La folla, comprensibilmente, ebbe un attimo di smarrimento: il campionato del mondo era sul punto di sfuggirci.

singolare come a volte la tensio- rvosa si sciolga anche a contat- un evento negativo. Dal gol di a fine dell'incontro correvano appena venti minuti. In quel lasso di tempo si espresse l'indomita volontà di undici giovani ai quali una guida volitiva aveva trasmesso il temperamento dei combattenti di razza.

Qualcuno, forse, potrebbe rifarsi alla tattica per una mossa suggerita a Pozzo da un motivo ben diverso dalla scienza scacchistica e cioè dalla stanchezza che aveva colto Schiavio, il nostro centravanti. Fu allora che Pozzo ordinò lo spostamento di Guaita al centro e di Schiavio all'ala.

Fosse effettivamente questo mutamento, fosse una maggiore lucidità da parte dei nostri calciatori, fatto è che, nove minuti dopo la rete cecoslovac-

Nella pagina accanto. 1934: Italia-Austria 1-0. Gualta segna il gol che ci consente di superare la semifinale.

(In alto). 1934, Roma. Finalissima della Coppa Rimet. Schiavio al 5' del primo tempo supplementare batte Planicka ed è 2-1 per l'Italia che conquista così il suo primo titolo mondiale.

Una classica c... Schiavio e Meazz...

ca, gli azzurri pareggiarono: un'azione nitida, un pallone da Monti a Ferrari da Ferrari a Orsi, uno scatto della prestigiosa ala, quindi un tiro secco: il grande Planicka era battuto.

Una finale frenetica, si può ben dirlo: alla fine dei tempi regolamentari le due squadre in parità, tutto da rifare. C'era da chiedersi come avrebbe reagito la nostra compagine a tale fatica. D'accordo che il calcio degli anni trenta era assai meno condotto sul ritmo, ma ci si consenta di affermare che sul piano agonistico gli uomini davano tutto, specialmente in gare di prestigio come una finale mondiale.

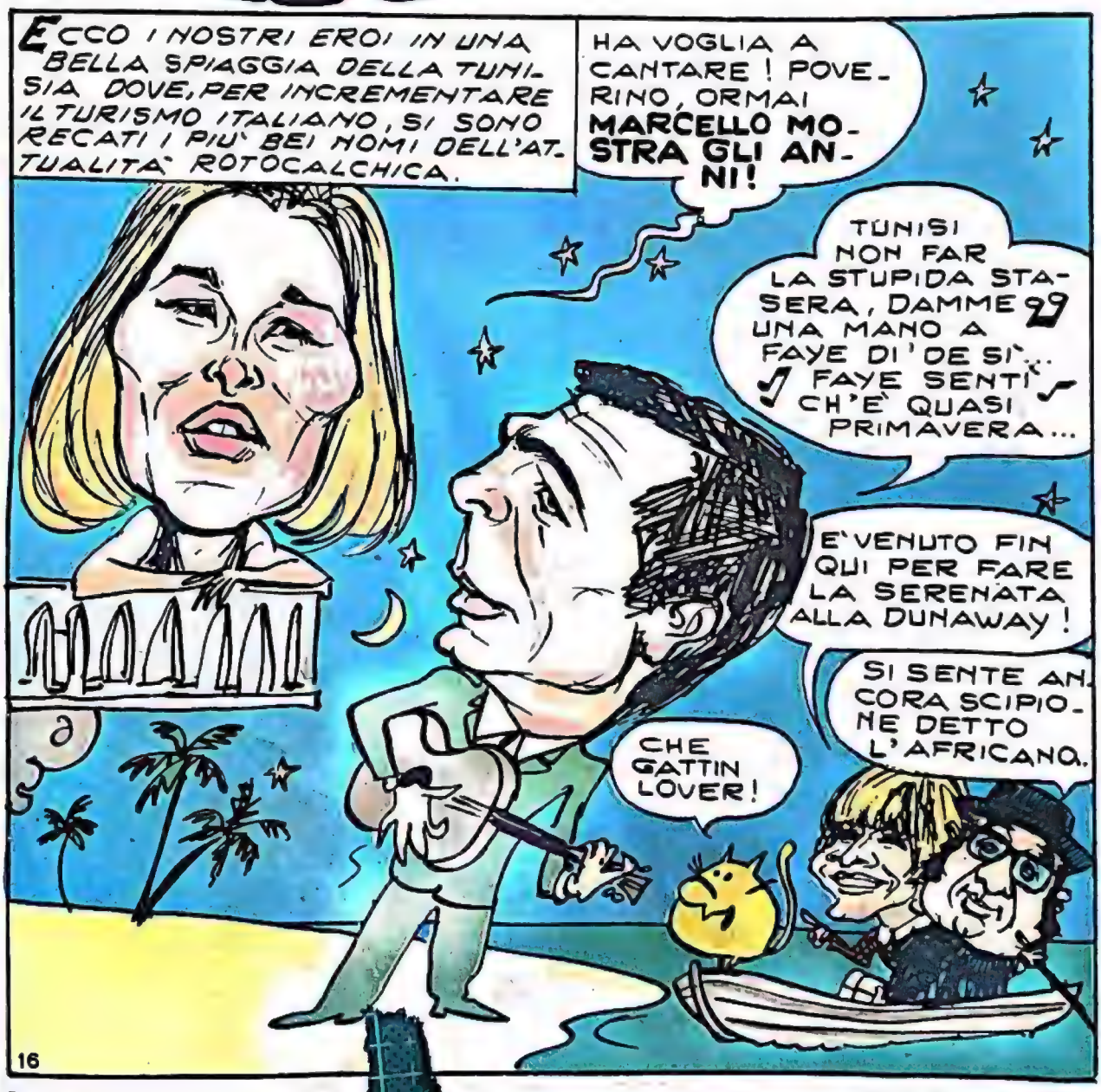
Comunque i segni della fatica si erano manifestati in Schiavio. Si temeva che i supplementari lo stroncassero. Ebbene, fu proprio Schiavio, l'uomo del miracolo, a realizzare il gol del trionfo azzurro, al 5' del primo tempo supplementare.

Dalla sinistra la sfera giunse a Guaita, il quale rapidamente smistò il pallone nella zona del mezzo destro non presidiata da avversari: fu qui che piombò Schiavio con un guizzo imprevedibile, raccogliendo ogni residua energia: il bolognese agganciò la sfera, fece due passi palla al piede, quindi con un tiro violentissimo la insaccò alla destra di Planicka, vanamente proteso in tuffo.

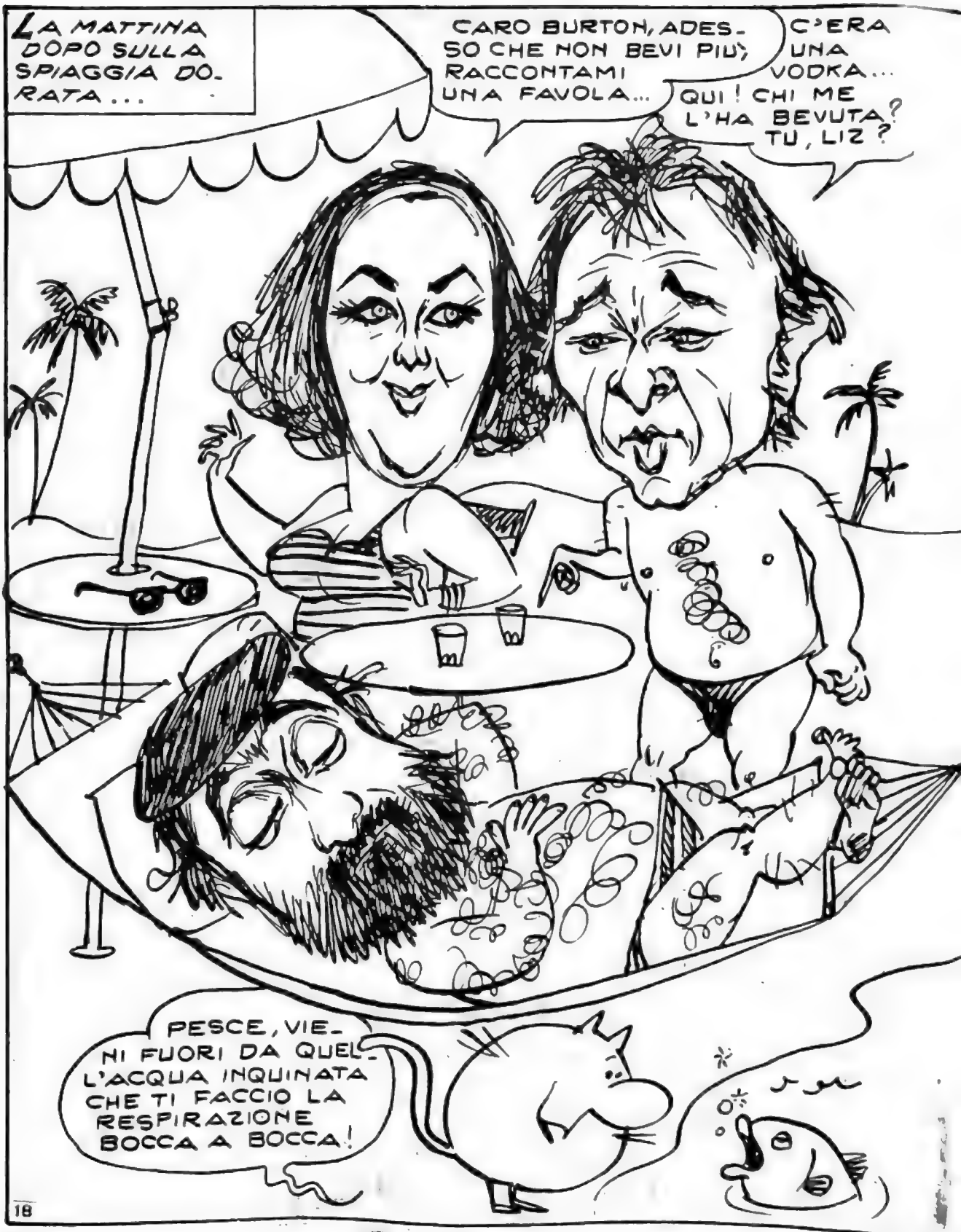
Eravamo Campioni del Mondo, l'opera di Vittorio Pozzo aveva colto il primo fantastico obiettivo.

(continua)

PERNACCHIO


ECCO I NOSTRI EROI IN UNA BELLA SPIAGGIA DELLA TUNISIA DOVE, PER INCREMENTARE IL TURISMO ITALIANO, SI SONO RECATI I PIU' BEI NOMI DELL'ATTUALITA' ROTOCALCHICA.
HA VOGLIA A CANTARE! POVERINO, ORMAI MARCELLO MOSTRA GLI ANNI!
TUNISI NON FAR LA STUPIDA STASERA, DAMME UNA MANO A FAYE DI' DE SI'... FAYE SENTI CH'E' QUASI PRIMAVERA...
E' VENUTO FIN QUI PER FARE LA SERENATA ALLA DUNAWAY!
SI SENTE ANCORA SCIPIONE DETTO L'AFRICANO.
CHE GATTIN LOVER!

POCO DOPO NEL RISTORANTE DEL GRAND HOTEL TUNISI.
ZIO, SI MANGERÀ BENE QUI?
CERTO. QUESTO RISTORANTE HA TRE STELLETTE: RAFFAELLA, MINNIE E GABRIELLA.
GATTA CHI SI VEDE!
CARO FABRIZI, TI PIACE COME CUCINO?
NO, ORSINI, PER ME SEI UN CUOCO FATUO ...
17


LA MATTINA DOPO SULLA SPIAGGIA DORATA...
CARO BURTON, ADESSO CHE NON BEVI PIU', RACCONTAMI UNA FAVOLA...
C'ERA UNA VODKA... QUI! CHI ME L'HA BEVUTA? TU, LIZ?
PESCE, VIENI FUORI DA QUELL'ACQUA INQUINATA CHE TI FACCIO LA RESPIRAZIONE BOCCA A BOCCA!

COCHI, GUARDA TWIGGY, LUNA, VERUSKA E LA HEPBURN !... CHE POKER D'OSSI !
BRAVO RENATO! SETTER PIU' !
ZIO, HAI VISTO LUCIO DALLA ? DORME COME 'GESU' BAMBINO'!
A ME SEMBRA IL BRUTTO ADDORMENTATO NEL BASCO !

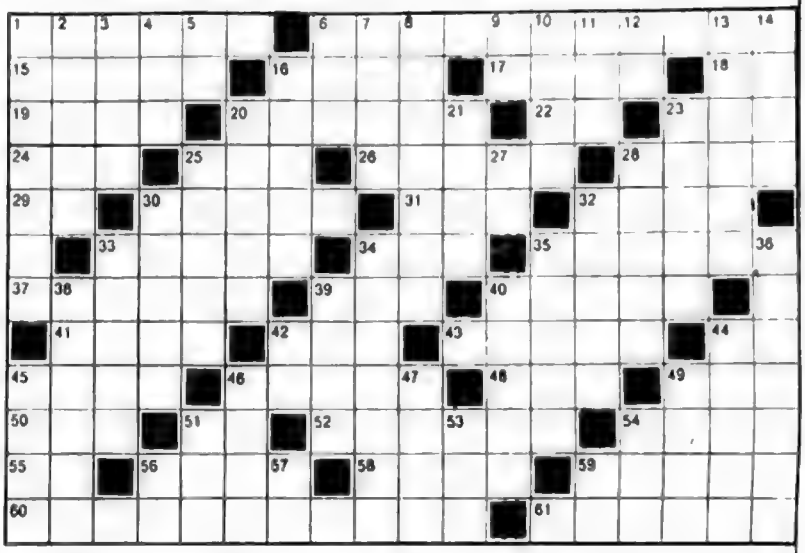
SCENDE LA SERA SULLA CASBAH. SUL MINARETO IL MUEZZIN RICORDA IL DOVERE AI FEDELI.
E' IL TRAMONTO. RICORDATE CHE DOMANI SCADE IL TERMINE ULTIMO PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO ALLA RAU...
COME MAI CUCCIOLLA HA AVUTO TANTO SUCCESSO ?
COME MAI MARINOTTI E' COSI' TRANQUILLO ?
BEH, NON VIVE PIU' CON IRA.
GRAZIE ALLA FORZA DI VOLONTE'!..
HAI VISTO ? E' FINITA LA TRASMISSIONE "PER UN GRADINO IN PIU'."
SIC TRANSIT GLORIA PAUL.
E MENTRE NELLA NOTTE SI LEVA IL PETTEGOLEZZO ROTOCALCHICO DA OGNI FINESTRA, I NOSTRI EROI PARTONO PER LA MONTAGNA E VI DANNO APPUNTAMENTO FRA UNA SETTIMANA.

DO ENIGMISTICA

3414 COS'E' NASCOSTO?

Cercate nel disegno in basso i due oggetti che mancano nella vignetta qui sopra.

3415 PAROLE CROCIATE



ORIZZONTALI: 1. Contenti, lieti; 6. Astuto espediente; 15. La moglie di Osiride; 16. Bruciano in chiesa; 17. Vivacità, allegria; 18. Cuore di duro...; 19. La fá amore con cuore; 20. Il più piccolo; 22. Simbolo del rame; 23. Il numero delle Grazie; 24. La somma degli anni; 25. Una abitante dell'Olimpo; 26. Lo apre l'aratro; 28. Veicolo cittadino; 29. Rifiuto netto; 30. Passa sotto i ponti di Parigi; 31. Quello delle Amazzoni è un fiume americano; 32. Defunto sarto parigino; 33. Prezzo, valore; 34. Produce motocicli; 35. La provincia in Inghilterra; 37. Giusto, preciso; 39. Lo nasconde l'esca; 40. Una delle tre caravelle; 41. Uomo politico iugoslavo; 42. Croce Rossa Italiana; 43. Vi si disputa il palio; 44. Bagna Torino; 45. Solido... golato; 46. I ministri di Dio; 48. Ente Comunale Assistenza; 49. Addestra le reclute (sigla); 50. Ciallo e prezioso; 51. Simbolo del calcio; 52. Vasta prateria tropicale; 54. Casto, innocente; 55. Latina sulle targhe; 56. Gli occhi dell'auto; 58. Lordo meno netto! 59. Si consuma disegnando; 60. Ha due canali; 61. Ghiotti.

VERTICALI: 1. La città di Dante; 2. Risultato; 3. Capitale del Perù; 4. Il monte di Troia; 5. Caserta in auto; 6. Senatore in breve; 7. Lo batte il full; 8. Morde l'animo del colpevole; 9. Dispari nel tubo; 10. L'arma di Eros; 11. In basso; 12. La fine dell'apogeo...; 13. Chiudere un'apertura con mattoni e cemento; 14. Appartamento per sole donne; 16. Il genero di Mussolini; 20. Lo nasconde il barbuto; 21. Condisce e lubrifica; 23. Gustoso pesce d'acqua dolce; 25. Sveglio; 27. Como sulle auto; 28. Serve a far cambiare colore; 30. Nella parte inferiore; 32. Fu fatta dalla costola di Adamo; 33. Il primo cattivo; 34. Copiato, contraffatto; 35. Lo è la fortuna; 36. Affettuosi, calorosi; 38. Dolorose quelle alle caviglie; 39. Il dio greco della guerra; 40. La contengono gli argini; 42. Cremona nelle targhe; 44. Parigi in Francia; 45. Pistola a tamburo; 46. I numeri divisibili per due; 47. Giovanni in Russia; 49. Scuro, tenebroso; 51. Cavaliere in breve; 53. Misure agrarie; 54. « I ragazzi della via ... » di Molnar; 56. Ferrara (sigla); 57. Iniz. di Svevo; 59. In fondo all'articolo...

ANEDDOTI

Un giorno Hoffmann, famoso letterato, musicista, disegnatore e magistrato tedesco del secolo scorso, si recò in un bar insieme ad un amico, col quale doveva discutere di certe faccende. Di parola in parola, di bottiglia in bottiglia, passarono alcune ore e i due si ritrovarono completamente ubriachi. Alla richiesta del conto, Hoffmann però riuscì ancora a trovare un barlume di lucidità per protestare: « Come, tredici bottiglie! E' impossibile che ne abbia bevute così tante, dal momento che il mio stomaco non ne sopporta che dodici ».

« Ed è proprio per questo che la tredicesima le è salita alla testa! », rispose impassibile il cameriere.

♦

Enzo Tortora stava passeggiando un giorno per Genova insieme al suo caro amico Bruno Lauzi, quando capitarono davanti alla casa natale di Cristoforo Colombo debitamente corredata di lapide ricordo.

« Chissà se un giorno, quando morirò, — disse Lauzi, — scriveranno qualcosa anche sulla facciata di casa mia? ».

« Ma certo, — rispose Tortora, — stai tranquillo: " Appartamento da affittare "! ».

♦

Pierpont Morgan, uno dei più grossi miliardari americani, odiava le interviste. Un giorno, di passaggio a Londra, ebbe ad essere assillato dalle pressanti richieste di appuntamento da parte di un giornalista che dava a vedere di non aver nessuna intenzione di desistere. Gli mandò allora a dire che ogni minuto del suo tempo valeva 250 dollari e che non poteva certo sprecare simile cifra con lui. Il giornalista gli rispose dicendogli che i minuti della sua vita valevano ancora di più.

Incuriosito da simile affermazione, Morgan decise di ricevere il giornalista, per sapere come fosse possibile una cosa simile. Quando l'uomo entrò nel suo salotto, gli chiese: « Allora, che cosa volete? ».

« Niente di particolare, signore: ho chiesto di vedervi due minuti, voi mi dite che valgono 250 dollari l'uno, per cui eccovi 500 dollari ».

« Io continuo a non capire per quale strana ragione abbiate voluto vedermi! ».

« Semplicemente perché ho scommesso 2500 dollari che sarei riuscito a parlarvi. Cinquecento li ho dati a voi, 2000 mi restano, e quindi vi sto dimostrando che il mio tempo vale più del vostro: esattamente mille dollari al minuto ».

♦

Ninon de Leclos era una famosa cortigiana dalla lingua piuttosto lunga. Un giorno la regina madre le scrisse una lettera ufficiale in cui le intimava di andare a ritirarsi in un convento per tentare di espiare i suoi peccati. La risposta di Ninon fu la seguente: « Visto che debbo obbedire, ma che nel contempo non mi si indica nessun preciso indirizzo, comunico a Sua Maestà che ho scelto un convento di frati! ».

♦

Claudio Leigheb, famoso attore comico italiano, all'inizio della carriera non riusciva mai ad avere un soldo in tasca. Un giorno venne invitato, non si sa come né perché, ad un importantissimo ricevimento, che avrebbe potuto aiutarlo molto nella sua carriera.

Non aveva però un vestito decente e quindi pensò bene di farsene prestare uno da un amico compiacente. La taglia, purtroppo, non era però quella giusta. Arrivato all'appuntamento, venne ricevuto sulla soglia di casa dalla padrona, principessa di rara ascendenza e... alterigia.

« Scusi, ma lei chi è? In che veste viene a casa mia? », dimostrando chiaramente di non conoscerlo.

Leigheb, prontissimo, non trovò risposta migliore che questa: « Nelle vesti di un altro, signora! ».

♦

Molière aveva la consuetudine di leggere alla propria donna di servizio le sue commedie. Stimava molto il giudizio sincero e spontaneo della donna. Una volta volle metterla alla prova. Le lesse una commedia di un altro autore e le chiese, come al solito, che cosa ne pensasse.

La donna rispose immediatamente: « Ma bene, bene! Adesso ci mettiamo anche a copiare! ».

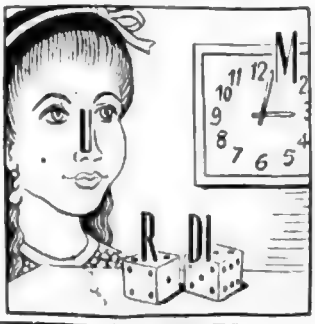
REBUS

3416 (Frase: 7-10)

3417 (Frase: 3-7)

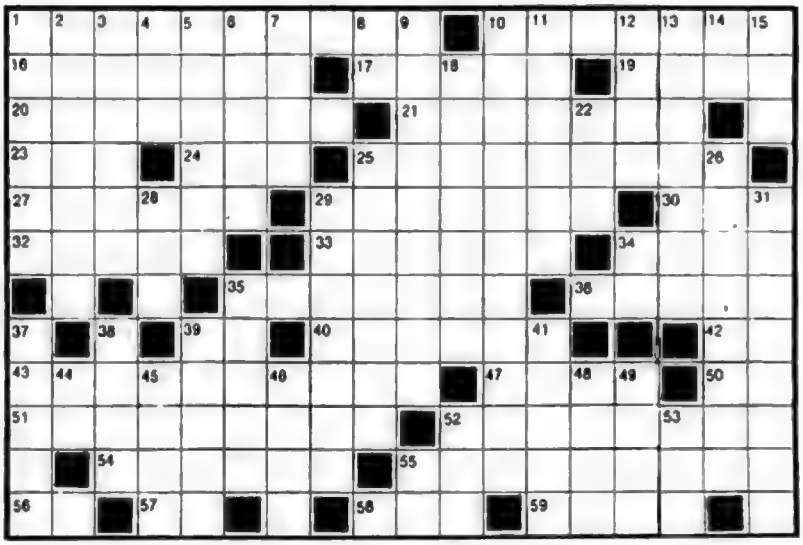
3418 (Frase: 9-3-8)

3419 (Frase: 3-7-6)



3420

PAROLE CROCIATE



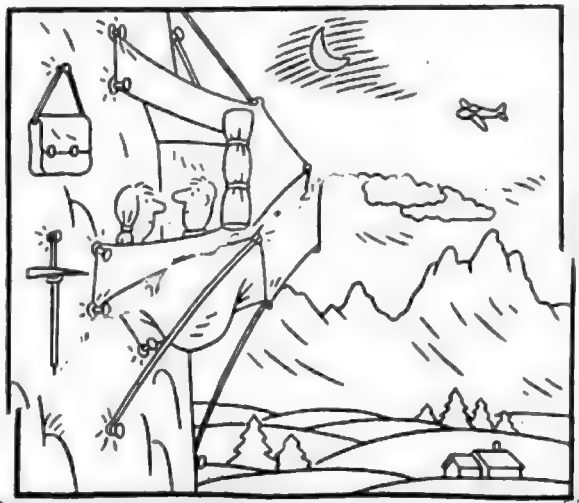
ORIZZONTALI: 1. Che si può vincere; 10. Il pianeta del sole scoperto nel 1930; 16. Appassionato... collezionista; 17. Corpi celesti; 19. Cozzo, spinta; 20. Diffondere, emanare; 21. Vive sempre solo; 23. Nome di donna; 24. La dea della vendetta; 25. E' formata da gradini; 27. Soffrì per il suo naso; 29. Meravigliata, attonita; 30. Avverbio di luogo; 32. Bella, danzatrice spagnola; 33. Concime animale; 34. Circola solo in città; 35. Acceleratori per cavalli; 36. I gambi dei fiori; 39. Bevanda pomeridiana; 40. Diventeranno rane; 42. Iniz. di Settembrini; 43. Partecipano al banchetto; 47. Consumati dal fuoco; 50. Iniz. di Sordi; 51. Impreviste, inaspettate; 52. Disapprovazione, opposizione; 54. Carattere, temperamento; 55. Lo coniuga Corrado (tr.); 56. Iniz. della Berti cantante; 57. In fondo alla boa...; 58. Non si dà agli amici; 59. Portò il padre sulle spalle.

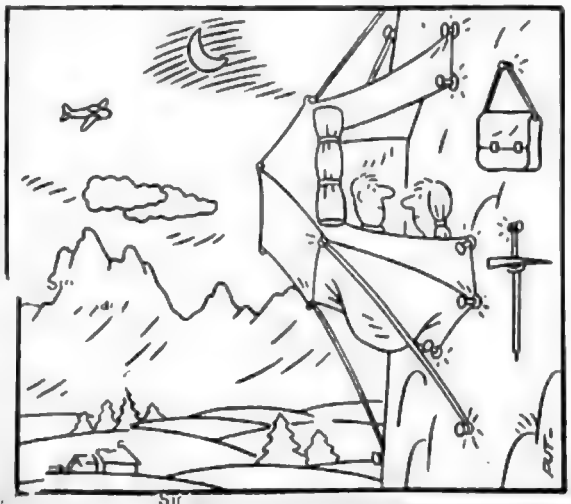
VERTICALI: 1. Gode facendo del male; 2. Si misura con l'igrometro; 3. Lo coniuga Zoff; 4. E' tenera finché non matura; 5. Abitante della città eterna; 6. Il campo prima della semina; 7. Dissetarsi; 8. Articolo per donna; 9. Realizzano quanto altri hanno deciso; 10. Premessa, introduzione; 11. Confine, termine; 12. L'indossa l'astronauta; 13. Uno grandissimo fu Demostene; 14. Iniz. di Taranto; 15. Aurora greca; 18. TP per l'A.C.I.; 22. L'Istituto che assicura; 25. Improduttivo, infecondo; 26. Firmata per garanzia; 28. Altare pagano; 29. Liberate dai lacci; 31. Fiumi che escono dai laghi; 34. Iniziali di Tasso; 35. Qualcuno ha anche il sesto; 37. Sostanza corrosiva; 38. Vasti, spaziosi; 39. La si usa per il campeggio; 41. Donne che facilmente perdono le staffe; 44. Un po' di omertà...; 45. Il segno che toglie; 46. Quello inglese non condisce; 48. Pistola mitragliatrice; 49. Si cibano di carogne; 52. Partito Repubblicano Italiano; 53. Questa in breve; 55. Portogallo e Spagna sulle targhe.

3421

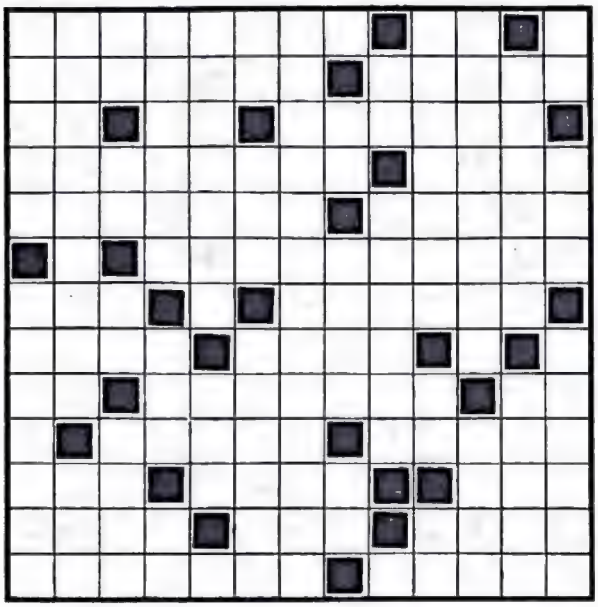
ERRORI ALLO SPECCHIO

(Nel secondo disegno, che è il primo visto come in uno specchio, ci sono cinque errori di riflessione. A voi il compito di trovarli).





3422 A RICERCA



Le definizioni sono date senza ordine. Vi diamo una parola verticale da inserire nello schema: CONTESTAZIONE.

ORIZZONTALI

Quelli pallidi combattevano gli Indiani.
La muta dell'alfabeto.
Tutt'altro che benefico.
Fondamento, sostegno.
Siracusa sulle targhe.
Rovigo sulle auto.
Il tono di chi prende in giro.
Lo Stato con il Gran Cañon.
La dea della sapienza.
Iniz. di Gotta.
Iniz. di Tortora.
Celebrano la messa.
Taranto per l'ACI.
Andato in bestia.
Ostile, avversaria.
Est Sud Est.
Ristretto, circoscritto.
Segnale d'arresto.
Opposizione... all'approvazione.
Un alto ufficiale in breve.
Lo coniuga l'indeciso.
Fa buon sangue!
Segnala oggetti a distanza.
Prefisso per vino.
Il nome di Onassis.
Scuotere con energia.
Questa cosa.
Fu presa con un cavallo!
Aver paura, paventare.

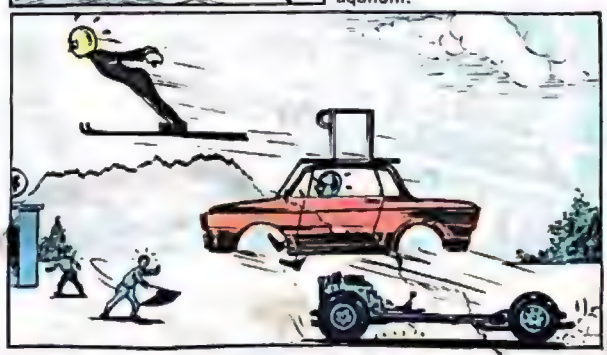
VERTICALI

Lo sono i panni messi ad asciugare.
Il liceo frequentato da futuri pittori.
Contraddistinguono le categorie del pugili.
Messe nel magazzino della nave.
Comodità, benessere.
La fine del reo...
Precede il nome sull'indirizzo.
La città del panettone (sigla).
Il più lungo fiume d'Italia.
Gicheri.
La metà di otto...
Lente nell'ozio.
Sigla di Verona.
Abitanti di Bucarest.
Nettare elaborato.
Allungato al massimo, tirato.
Articolo per ragazzo.
Primo, gigantesco pugile.
Consistenza, quantità.
Iniz. della Colli.
Respirare, alitare.
Bagna Berna.
In mezzo al fico...
Un aperitivo.
Ritirarsi, rinunciare.
Precede la morte.
Simbolo del calcio.
La cosa latina.
Iniz. della Magnani.
Arezzo sull'au...
Festività...

Buono a sapersi

433 Una delle cose che maggiormente provocano malumore in una persona è il giungere in ritardo ad uno spettacolo o ad una qualsiasi manifestazione. Perdere i primi dieci minuti è una cosa che fa andare in bestia anche il più paziente degli uomini. Non osiamo quindi immaginare come possano essersi sentiti i venti americani che, per un disguido dell'agenzia turistica che si era impegnata a condurli in aereo all'isola di Man (Canale della Manica) per assistere al Tourist Trophy, sono giunti sul luogo quando la suddetta, celeberrima manifestazione motociclistica era finita da ben due giorni.

434 Francamente non sappiamo deciderci; non sappiamo cioè se attribuire al giovane inglese la qualifica di esperto tecnico del volo o di sadico. Sì, perché il buon Peter, da tecnico notevole qual è, ha costruito un sistema di aquiloni capaci di sollevare, uniti, un notevole peso, ma, da sadico, quale temiamo possa essere, ha preteso di compiere l'esperimento utilizzando come peso la propria nonna, che (potenza dell'amore!) si è prestata a farsi sollevare dagli aquiloni.



435 Quanti tra voi si dilettano di sci e si trovano un po' in difficoltà in questa stagione estiva per i doverosi allenamenti, prendano atto del nuovo sistema sperimentato tempo fa a Monza. Per prepararsi a battere il record di velocità sul chilometro lanciato (che appartiene, con 183 km/h. ad un giapponese), due italiani hanno percorso il circuito automobilistico sul tetto di un'automobile lanciata a ben 190 km/h, ricreando le condizioni che si verificano in una discesa sciistica.

3423 il nostro gambero

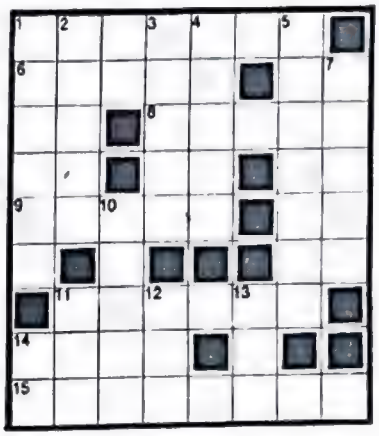
Enzo Tortora ha scelto per voi dei quiz inediti: sapete rispondere?

1) L'uomo, per prima cosa, ha « battezzato » con dei nomi la natura che lo circonda. Un fiume si chiamava, antichissimamente, « Padus Eridanus ». Che fiume è?
2) Salsomaggiore è, fra le località termali, una delle più famose. Le sue acque « salsojodiche » contribuiscono a curare numerose infermità, sia delle donne che degli uomini. Sapreste dire in quale provincia italiana si trova Salsomaggiore?
3) Dante Alighieri, prima che fosse esiliato da Firenze perché ghibellino (cioè amico dell'imperatore, a differenza dei guelfi, amici del Papa) era iscritto a una « corporazione » di arti e di mestieri. Non era quella dei « letterati », che non esisteva. A quale corporazione era iscritto Dante?
4) Joe Frazier, il pugile che batté Cassius Clay, è stato messo K.O. dal pubblico italiano. La sua tournée come cantante è miseramente naufragata fra i fischi e l'assenza del pubblico. Frazier ha lasciato melanconicamente il microfono ai nostri cantanti molto più bravi di lui. Eppure sapete qual era il compenso di Joe Frazier (che ha rovinato i suoi impresari) per una serata di canzoni?
5) Sapete dire come si chiama quel genere di scrittura definita « ideografica » e cioè che presenta, al posto delle lettere, dei disegni? La usarono gli egiziani, e il primo a decifrarla, su una stele a Rosetta, fu Champollion, un professore di lingue al seguito di Napoleone.
6) La gastronomia ha fatto la sua apparizione in TV con « Colazione allo Studio Sette », la trasmissione-gioco diretta da Umberto Orsini. « Gastronomo » vuol dire intenditore di cibi. Sapete come si chiamava nell'antichità romana quel personaggio famoso che organizzava banchetti così succulenti da diventare proverbiali? Oggi per dire « un pasto squisito » usiamo proprio il suo nome.

3424 CRUCI-ANAGRAMMA

Anagrammate le parole date come definizioni ed inserirle nello schema. I gruppi di due lettere non sono definiti.

Esempio: 1 orizzont. SPOLETO = SEPOLTO cioè con le stesse lettere dovrete formare un'altra parola.



ORIZZONTALI: 1. SPOLETO; 6. ERNIE; 8. RESTO; 9. DIANA; 11. CERATO; 14. SIAM; 15. CANESTRI.

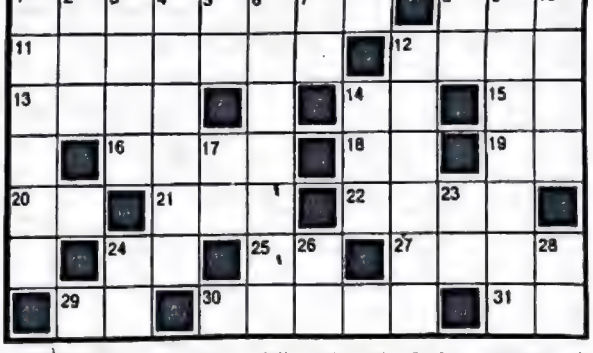
VERTICALI: 1. RESINA; 2. CARIE; 3. RIONE; 4. SALSE; 5. TORTONA; 7. CENTO; 10. DORSI; 11. ACI; 12. SET; 13. TRE.

3425 CRUCI-INDOVINELLO

Risolvete questo indovinello:

Nelle praterie era assai diffuso,
dai cacciatori fu messo fuori uso.

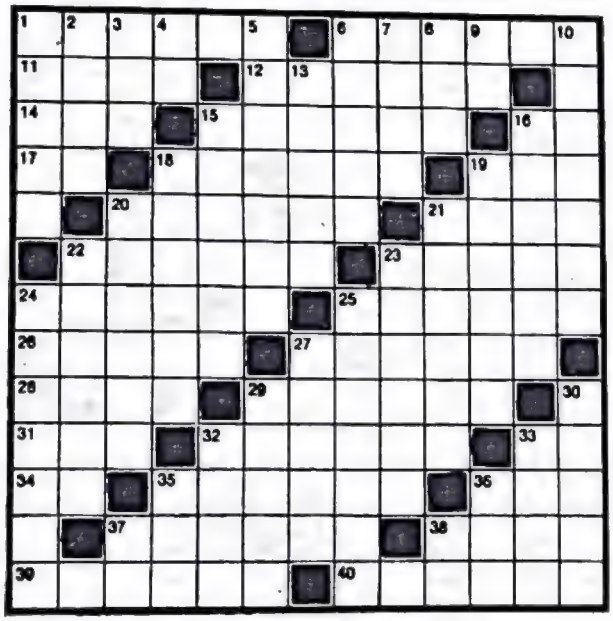
Non avete indovinato? Risolvete allora il cruciverba qui sotto. Una volta risolto, cancellate tutte le lettere **A DUE A DUE UGUALI** di ogni riga orizzontale: avanzeranno così delle lettere, che formeranno la soluzione dell'indovinello.



ORIZZONTALI: 1. Togliere dalla schiavitù; 8. Le spiegano gli uccelli; 11. Lo è il mare mosso; 12. Il mare che bagna la Grecia; 13. Arricchiscono le pinacoteche; 14. Dispari nel Nilo; 15. Simbolo dello stagno; 16. L'ha moscia il francese; 18. In fondo alle canoe...; 19. Testa di lena...; 20. Simbolo del nichelio; 21. Negazione bifronte; 22. Si canta in coro; 24. Como sulle targhe; 25. Dispari in tino; 27. Solido a punta; 29. I confini dell'Olanda; 30. Il grande e il piccolo in cielo; 31. Iniz. di Calindri.

VERTICALI: 1. Una lingua morta; 2. Imposta sulle entrate; 3. La secerne il fegato; 4. Lo è chi non muore mai; 5. Simbolo del radio; 6. Intenta e vigile; 7. Rovigo sulle targhe; 8. Simbolo [illegible]nto; 9. Fenditura, crepa; 10. Particella elettrizzata; 12. [illegible]a; 14. Io e voi; 17. Mezza Roma...; 23. Novara sulle [illegible]4. Simbolo del calcio; 26. Norvegia e Romania in auto; [illegible] della Colli.

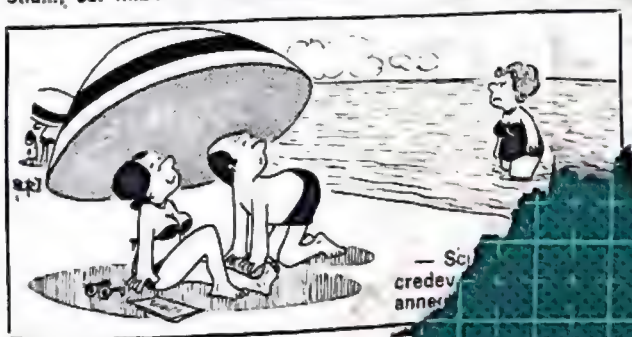
3426 POLIGLOTTA



VI SONO ANCHE ALCUNE PAROLE STRANIERE.

ORIZZONTALI: 1. Soldati dell'aeronautica; 6. Va sempre in crusca quella del diavolo; 11. « Latte » in inglese; 12. « Lega » in inglese; 14. « Uno » in inglese; 15. « Marcia » in francese; 16. In fondo alla scorciatoia!; 17. Testa d'uomo...; 18. Due fori olfattivi; 19. Cardinale del mattino!; 20. « Polizia » in inglese; 21. Grinta, grugno; 22. Una parte della chiesa; 23. « Sigaro » in inglese; 24. Lo è la temperatura invernale; 25. « Collera » in francese; 26. Vetta, culmine; 27. Conferimenti, cariche; 28. « Tono » in inglese; 29. Consuete; 31. « Estate » in francese; 32. Crudele, malvagio; 33. Sigla di Pavia; 34. Preposizione articolata; 35. Pesanti coperte; 36. « Legge » in francese; 37. Si spingono coi remi; 38. Freddo intenso; 39. Dispensato, esonerato; 40. « Ragione » in inglese.

VERTICALI: 1. « Amore » in francese; 2. Più invecchia più è buono; 3. « Isola » in francese; 4. Iniziali di Kant; 5. Si solleva con una barzelletta; 6. Il dado ne ha sei; 7. Pungono le sartine disattente; 8. « Via » in francese; 9. Il centro di Chieti...; 10. Il nome di Sciesa; 13. Pianta per far scope; 15. « Malata » in francese; 16. Alzare le vele; 18. « Novizia » in inglese; 19. « Eugenio » in francese; 20. Si girano per proseguire la lettura; 21. Il più noto è l'ignoto; 22. I piccoli cari al nonno; 23. Il loro mestiere è di far ridere; 24. Una forma di pagamento a... singhiozzo; 25. « Colorire » in francese; 27. « Nord » in inglese; 29. Varietà di quarzo; 30. « Aeroplano » in francese; 32. « Forte » in francese; 33. Il Marco del « Milione »; 35. Era Grande quello della Scala; 36. « Gli » in francese; 37. In capo alla bestia...; 38. Iniziali di Albertazzi.



— Sc
credev
anne

3427 IL GIOCO DEL SI' E DEL NO

SPIEGAZIONE: Se la risposta è « SI' », la cifra a lato di ogni domanda va aggiunta al numero iniziale, se è « NO » va sottratta. Il risultato finale darà l'altezza in m. della Marmolada.		**Numero iniziale 4000**
1) Van Gogh visse meno di 40 anni?	1111	
2) Il peltro è composto anche d'argento?	711	
3) La chistera si usa in zootecnia?	1900	
4) Sergiu Celibidache è un drammaturgo?	21	
5) Sana è una capitale?	398	
6) Il glis glis è un animale?	2	
7) Budda era cinese?	383	
8) Il poema sinfonico « L'apprendista stregone » è di Ravel?	85	
9) Il romanzo « Senilità » è di Italo Svevo?	931	
La Marmolada è alta m. ...		

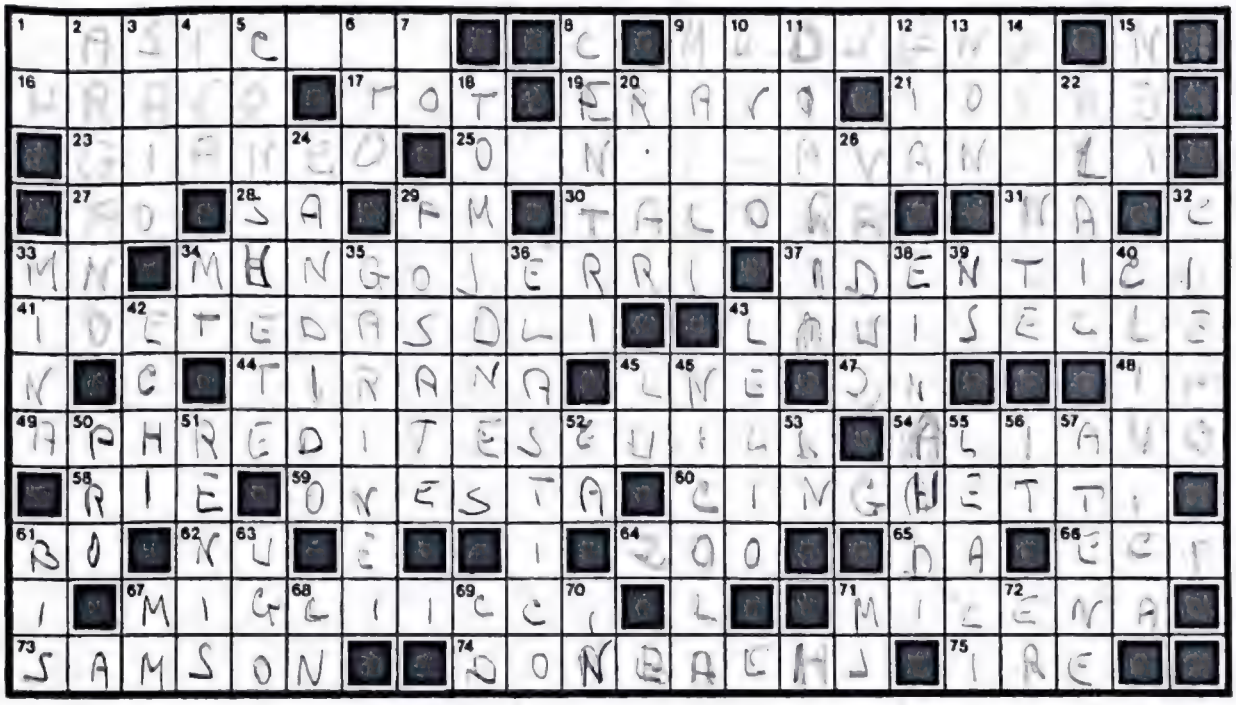
3428 PENSATECI SU!

LE PALLINE

uesto cerchio, come si vede, sono state disegnate
palline. Tracciando tre sole linee retto dovete divi-
cerchio in sette parti in modo che ogni parte con-
ne sola pallina.

3429

CANTACRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. Alessandra cantante.
9. Domenico, noto cantautore.
16. Patty cantante.
17. Quantità imprecisata.
19. I Campi... dei parigini.
21. Il padre di una celebre figlia ...dannunziana.
23. Ricky cantautore.
25. Ha lanciato la canzone «L'appuntamento».
27. Aosta (sigla).
28. Ultime in corsa...
29. Pubblico Ministero.
30. Talvolta.
31. Napoli (sigla).
33. Meno senza vocali.
34. Il complesso che ha lanciato la canzone « In the summertime ».
37. Anna cantante.
41. Titolo di una recente canzone lanciata da Mina.
43. La cantante che ha lanciato « La vigna ».
44. Capitale albanese.
45. Correlativo di altre.
47. Zona senza vocali.
48. In mezzo alla bici...
49. Un noto complesso greco.
54. Ha lanciato la canzone « Il tuo volto, il tuo sorriso ».
58. Malvagie.
59. Caratterizza il galantuomo.
60. Ha lanciato la canzone « Il condor ».
61. Sigla di Bologna.
62. Venute in centro...
64. Giardino con gli animali.
65. Preposiz. di provenienza.
66. La ninfa che amò Narciso.
67. Il parolliere delle canzoni di Morandi.
71. Nome della Cantù.
73. Patrick cantante.
74. Il cantautore de «[illegible] mensità ».
75. Collere, sdegni.

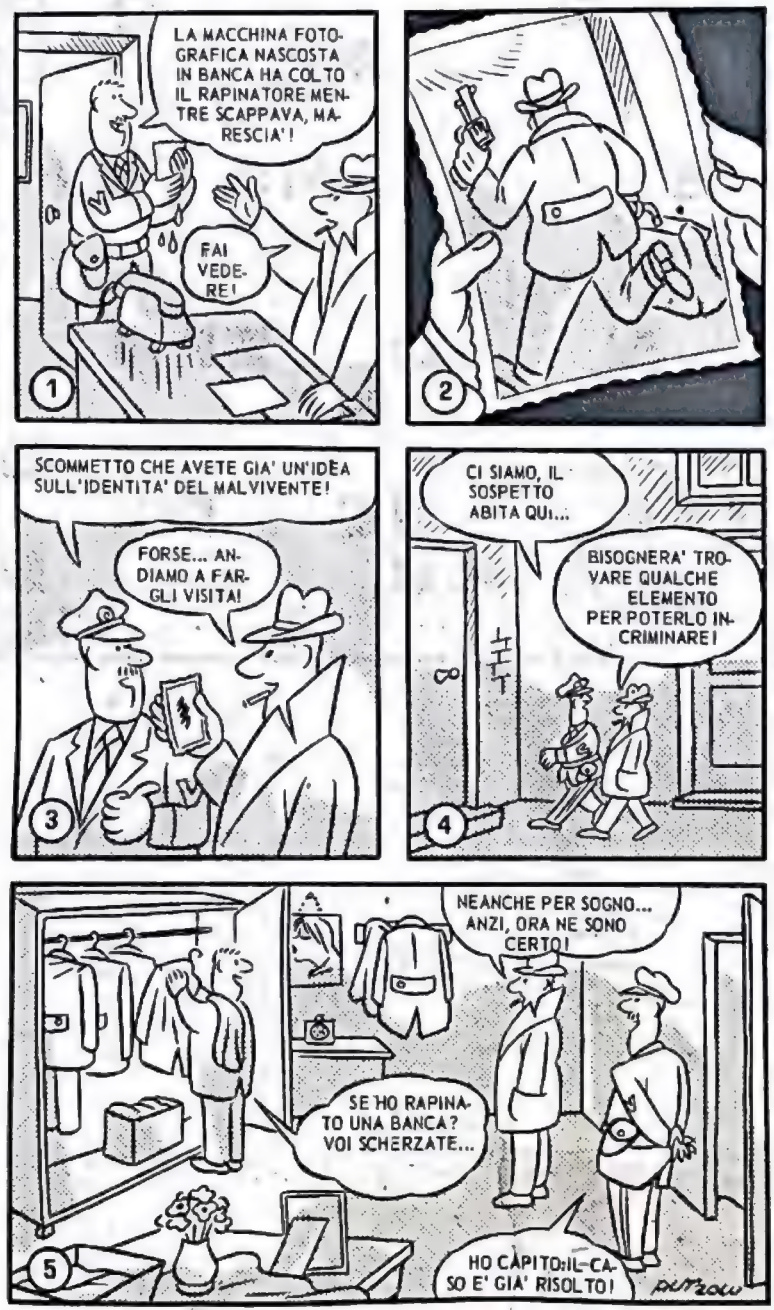
VERTICALI

1. Iniz. di Pani.
2. Strumento [illegible] so si.
3. Veste da fra[illegible].
4. Nome della Gardner.
5. Abituale, solito.
6. Andato in breve.
7. Vocali in mano.
8. Più ne colpisce più il tiratore è bravo.
9. Una nota cantante di cabaret.
10. L'antica Cristiania.
11. Vi si annotano gli avvenimenti giornalieri.
12. Come ormai.
13. Negazione bifronte.
14. Il fiume che bagna Antiochia.
15. Tu ed io.
16. Il cantante gallese ex minatore.
20. Il re di una tragedia di Shakespeare.
22. Assiste contro gli infortuni sul lavoro (sigla).
24. Bianco e innocente.
26. Capitale del Liechtenstein.
29. Aiutano a mangiare.
32. Privo della vista.
33. La « Tigre di Cremona ».
34. Iniz. del cantante Tessuto.
35. L'autore di riviste musicali, in coppia con Giovannini.
36. Si [illegible]ngs tirandolo.
[illegible] ex-presidente del-
[illegible]al

— E' ora di pranzo: cosa aspetti a mangiare?

— Ma che cosa ci trovi a passare le vacanze al mare?

3430 IL GIALLO DEL MARESCIALLO


LA MACCHINA FOTOGRAFICA NASCOSTA IN BANCA HA COLTO IL RAPINATORE MENTRE SCAPPAVA, MARESCIA'!
FAI VEDERE!
1
2
SCOMMETTO CHE AVETE GIA' UN'IDEA SULL'IDENTITA' DEL MALVIVENTE!
FORSE... ANDIAMO A FARGLI VISITA!
3
CI SIAMO, IL SOSPETTO ABITA QUI...
BISOGNERA' TROVARE QUALCHE ELEMENTO PER POTERLO INCRIMINARE!
4
NEANCHE PER SOGNO... ANZI, ORA NE SONO CERTO!
SE HO RAPINATO UNA BANCA? VOI SCHERZATE...
HO CAPITO: IL CASO E' GIA' RISOLTO!
5

Cosa ha convinto il maresciallo che il rapinatore è ...

SOLUZIONE: La gl... durante la rapina (dis. n. 2) è identico a quello della «martingala all'inglese» (dis. n. 5) e ad entrambe manca un bottone.

3431 RICERCA DI INCROCI

DIFFICILISSIMO - Le definizioni sono date senza ordine. Completate lo schema tenendo presente che dovrete inserire 15 caselle nere oltre alle 3 già inserite per facilitarvi. (I gruppi di due lettere non sono definiti).

D	E	T	T	A	R	E	■	
	R			■				
S	E	N	O	R	■			
	D				■		■	
	I							R
	T			■				
	R	■		■				
	R			S				
A	I	U	T	O	■			
T	E	L	E	M	A	C	O	■
	■			A				

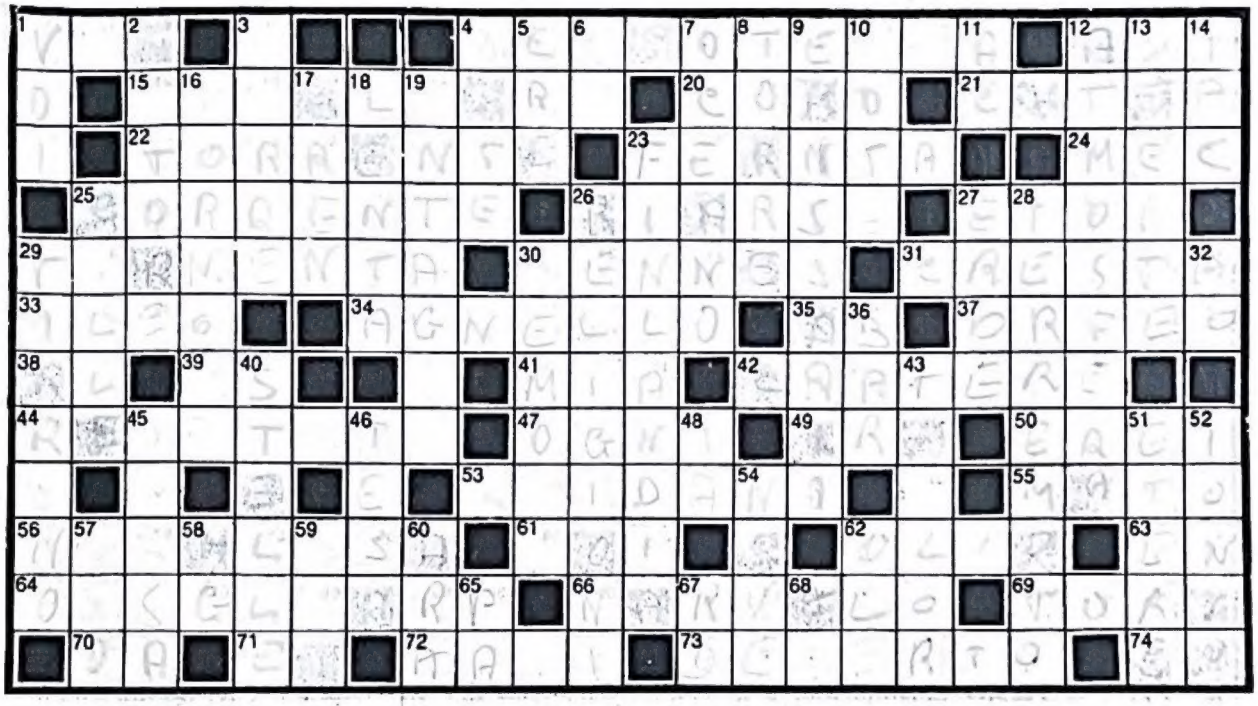
ORIZZONTALI: L'invoca chi è in pericolo — Dire per far scrivere — Il figlio di Ulisse — Epoche — Signore a Madrid — Formano il grappolo d'uva — Frantumata... la seguono le navi — Sposò sua madre — Pronome per bestia — Il marito di Rita cantante (y=i) — Un punto cardinale — Piccolo ruscello — Scrisse «Il giorno».

VERTICALI: Lo sono le tare familiari — Immortalità, una dote degli dei — Deciso, stabilito — Tutt'altro che spirituale — Nola, uggia — Il carico dell'asino — Mio in francese — Sacerdote cattolico — Ventilata, luminosa — Il dio dell'amore.

— Per 150 milioni di lire, posso farvi una domanda di matrimonio?

3432

CRUCIVERBA GEOGRAFICO



ORIZZONTALI

1. Di solito ha un nome illustre.
4. La regione immediatamente dietro la costa.
12. Ripetuto è un ultimatum.
15. Bianche quelle di Dover.
20. La città di Volta.
21. Roma è quella Eterna.
22. Breve corso d'acqua.
23. Quand'è chiusa lascia la cicatrice.
24. Mercato Comune Europeo (sigla).
25. E' famosa quella del Golfo.
26. Bruciata dal sole.
27. Un noto collegio inglese.
29. Tempesta turbinosa di neve.
30. Città della Francia.
31. Rossa quella del gallo.
33. Un tratto d'intestino.
34. La vittima pasquale.
35. Capo d'abbigliamento...
37. Volle bene ad Euridice.
38. Iniz. di Leoncavallo.
39. Fan di otri nostri...
41. Né sua, né tua.
42. La bocca del vulcano.
44. Resistenze che regolano circuiti elettrici.
47. Lo stesso di ciascuno.
49. Fa bollire il sangue!
50. Monti della Sicilia.
53. Mitico nome del fiume Po.
55. Il ... Grosso, Stato del Brasile Centrale.
56. Ammasso di milioni di stelle.
61. Un'ex colonia italiana (sigla).
62. Serve per friggere.
63. Enna sulle auto.
64. Ascoltare di nascosto.
66. Un cetaceo somigliante al delfino.
69. Le vittime di Manolete e di Dominguin.
70. Opere Assistenziali.
71. Alessandria per l'ACI.
72. Le trasvolò per primo Chavez.
73. Il Sahara è il più vasto.
74. Reo senza capo...

VERTICALI

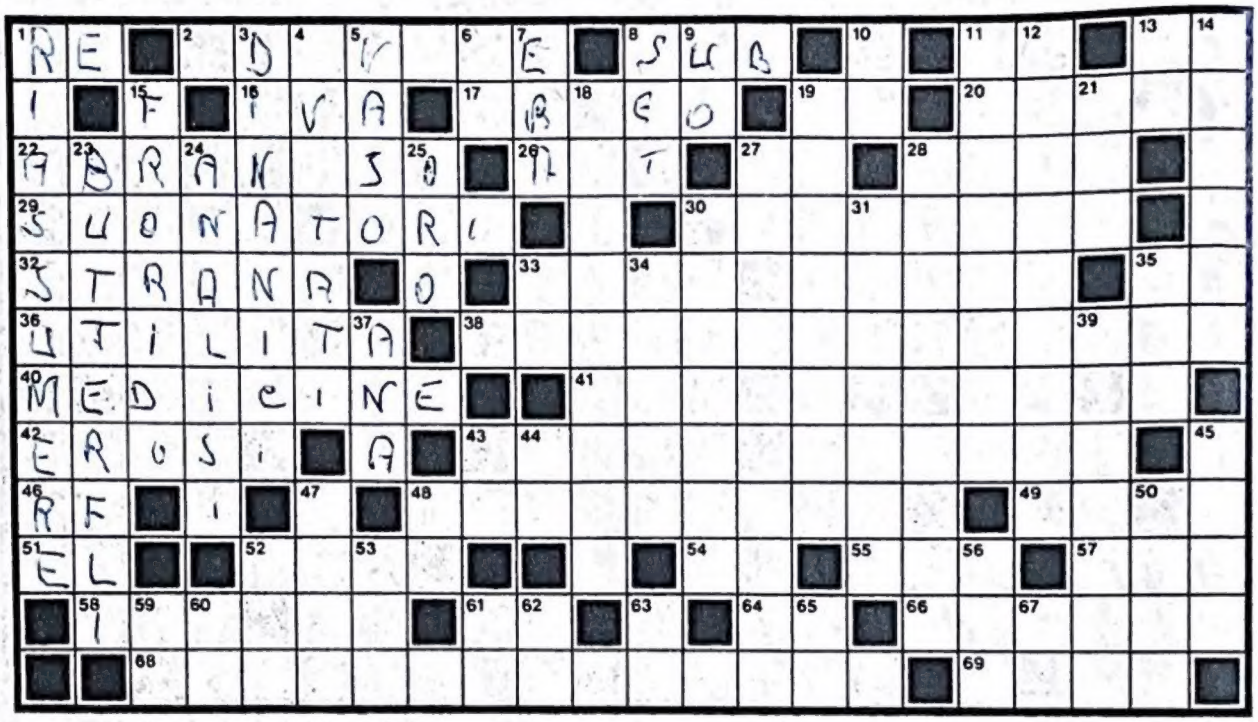
1. Pronome di seconda persona plurale.
2. Un rapace diurno.
3. Dirupi formati dalle acque correnti.
4. E' fatta di maglie.
5. Quelle geologiche sono cinque.
6. Infuso color paglierino.
7. Quello Pacifico è il più grande.
8. La pendente è a Pisa.
9. Il Mincio lo è del Garda.
10. Un sacro tribunale della Curia Romana.
11. Poco accogliente...
12. Non ce n'è sulla luna.
13. Paga il canone.
14. Un battito di cipolla!
16. Comune veneto famoso per l'armistizio del 12-8-1866, fra Italia e Austria.
17. « Il professore » del famoso trio calcistico Gre-No-Li.
18. Lo è, nei movimenti, la lumaca.
19. Incisioni.
23. Lo Stato con Tampere, Turku ed Helsinki.
25. Il Pincio è uno di Roma.
26. Lo sono il cattolicesimo e l'Islamismo.
27. Cade valorosamente sul campo di battaglia.
28. Distrusse Messina.
29. Il mare di Gaeta.
30. Pesce marino o ritardo nel pagamento.
32. Iniz. del letterato Oriani.
36. Luogo pubblico di ristoro.
40. Sirio è una delle più luminose del firmamento.
43. Bella Elizabeth del cinema.
45. Un porto sardo.
46. La falda del cappello.
48. Fine di scorciatoia...
51. Viene usato per le anestesie.
52. Il mare di Taranto.
54. Cade a fiocchi.
57. La sacerdotessa di Afrodite che amò Leandro.
58. Iniz. del musicista Giordano.
59. Si parlava in Provenza.
60. Un antico altare ed un pappagallo.
62. Il grido delle naccherale spagnole.
65. Precede Alamein.
67. Mutano alo in radio...
68. Associazione Sportiva.

3433 **REBUS** Frase: (9,3,5)

38. ... rne...
la repo; 6ica.
Ansia...nto; 9.
Casa ...a; 14.
son... della Colli.

3434

SUPERCRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. Lo era Artù.
2. Infortuni... per cantanti.
8. Pesca col fucile.
11. Iniz. di Buazzelli.
13. Una aggiunta scritta (abbr.).
16. Il nome della Zanicchi.
17. Con una lira fece mirabilie...
19. Il calcio del chimico.
20. Piste di lancio per missili.
22. L'ultimo caso latino.
26. La « o » nei telegrammi.
27. Preposiz. semplice.
28. Uomini poco cresciuti.
29. Compongono la banda!
30. Errore di spedizione.
32. Insolita.
33. Si rassegnano, rinunciando al lavoro.
35. Polacchi senza pacchi.
36. Il pro.
38. Hanno due canali a disposizione.
40. Servono a guarire.
41. Lo è anche il bagarino.
42. Consumato lentamente.
43. Fanno quattrini a... parlate.
46. Fratello che canta (iniz.).
48. Aumentato di peso e di volume.
49. La dea della salute.
51. Precede Cordobes.
52. Il domani dell'altro ieri.
54. In testa a certi annunci economici.
55. Dieci in un ettaro.
57. Interno in breve.
58. Nome della De Carlo.
61. Si apre in banca (abbrev.).
64. Elimina le distanze...
66. Uno lieto è la nascita.
68. L'antico nome di Istanbul.
69. Motivetti, melodie.

VERTICALI

1. Riepilogare.
3. Dotato di forza eccezionale.
4. Schivati.
5. Vuoto all'interno.
6. I due componenti dell'acqua (simboli).
7. Periodo storico.
8. Partita a tennis.
9. Due di duo.
10. Iniz. di Antonioni.
11. Rimorchiato.
12. Leggevano gli editti nelle izze.
    di
    Signo,
    ho promess venti lustri.
18. Fante armato.
19. Il posto ove sta a sedere il cocchiere.
21. Un possessivo.
23. Madame... attendente del capitano Pinkerton.
24. In grammatica può essere... logica.
25. Materia per denti finti.
27. Esentato.
28. Va avanti a forza di bracciate
30. Salita dall'altra parte...
31. La distanza cui arriva a colpire un'arma da fuoco.
33. Particella nobiliare.
34. Ristorante... aziendale.
35. Si leggono con un'occhiata.
37. Parità farmaceutica.
39. Fonti, inizi.
43. Per Norma.
44. Larghe in centro.
45. Lo è anche l'ipotenusa.
47. Spicciolo di dollaro.
48. Il 2 nelle lapidi.
50. La « E » di ENAL.
52. Insegnante in breve.
53. Donna da condannare.
56. La compagna di Adamo.
59. Vecchi senza echi.
60. Un tipo di fine farina.
61. Provincia siciliana (sigla).
62. La coda dei porci...
63. Un rifiuto.
65. Prime di ultime...
67. Articolo romanesco.

3435 **BIREBUS** Frasi: (4,6) (4,6,3,5)

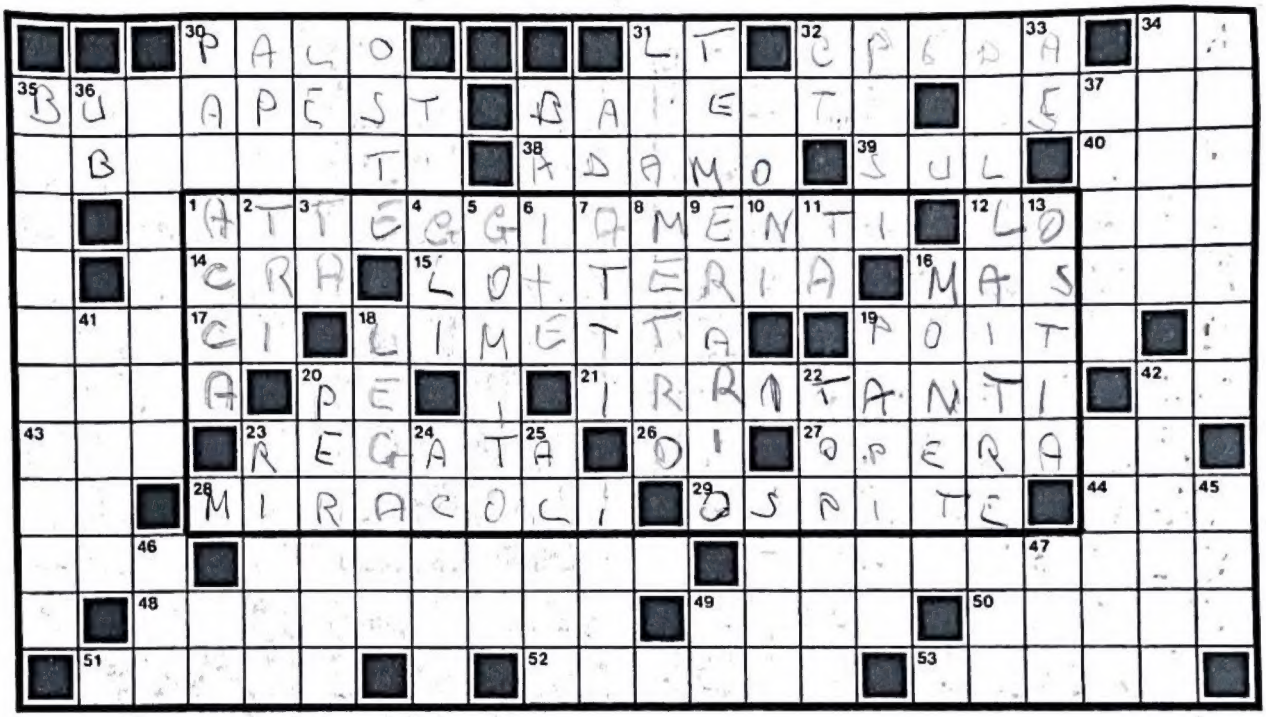
Sui **trattini** scrivete la soluzione del rebus, sui puntini aggiungete delle lettere, con la vostra fantasia, ed avrete la descrizione della parte destra del disegno

U O M O G R O S S O
L E T T O

ALL'INTERNO ... SPEDIZ. IN ABBON.

3436

PAROLE CROCIATE incompiute

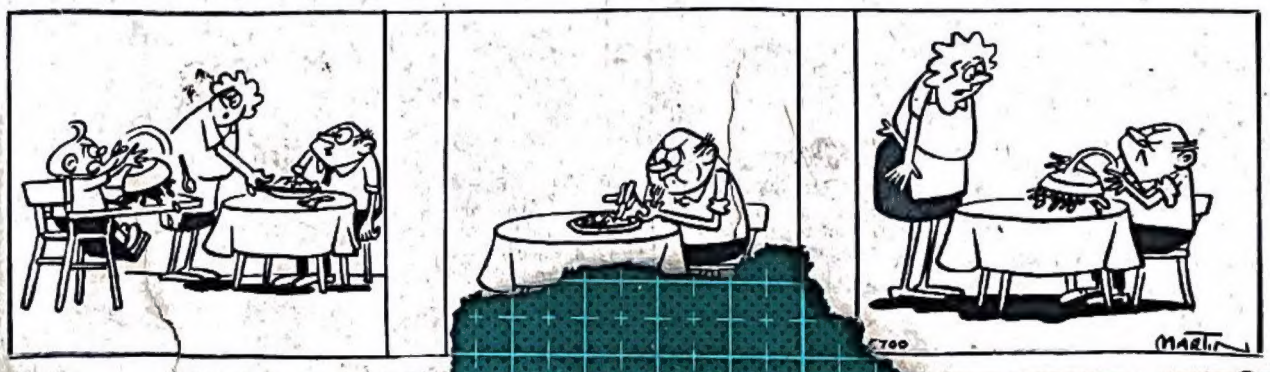


ORIZZONTALI

1. Modi di comportarsi, movenze.
12. Articolo per scolaro.
14. Verso della rana.
15. Si fa, di solito, per beneficenza.
16. Motoscafo antisommergibile.
17. A noi.
18. Consuma... le unghie.
19. Dopo nei prefissi.
20. Pescara (sigla).
21. Tutt'altro che calmanti.
23. Gara di jole.
26. Vocali dei forti.
27. Lo è la Traviata di Verdi.
28. Famosi quelli di Gesù.
29. Si accoglie cordialmente.
30. La guardia... complice.
31. Iniziali della Taylor.
32. Fenditura, spacco.
34. Iniziali dell'attore Gemma.
35. Capitale della Romania.
38. Fu scacciato dall'Eden.
39. Su più il.
40. Nome della Cercato.
42. Inizia l'ipotesi.
43. Costruì l'arca.
44. Articolo in breve.
48. Quelli oculari sono di capitale importanza nel processo.
49. Ci dà la seta.
50. Alimenta... la pira.
51. Ingrediente del cioccolato.
52. Non illuminata.
53. Imbarcazione con due prue.

VERTICALI

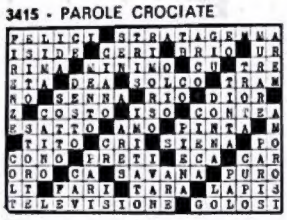
1. La muta di Schio!
2. Prefisso che triplica.
3. Al centro dell'altare...
4. Articolo plurale.
5. Unisce il braccio con l'avambraccio.
6. Precedeva « missa est ».
7. Li redigono i notai.
8. Uno strumento del sarto.
9. Incamera le tasse.
10. Il centro di Manila...
11. Taranto sulle targhe.
12. S'impressionano facilmente!
13. Particola consacrata.
16. Famoso impressionista francese.
18. Quella Lombarda sconfisse il Barbarossa.
19. I successori di San Pietro.
20. Croce tra fattori!
22. Con secret vale riservatissimo.
23. Centro di Parigi...
24. Iniziali di Celentano.
25. Nome di Bano.
32. Catania sulle targhe.
33. Iniziali della Steni.
34. Giorgio cantautore.
35. Centro di gravità dei corpi.
36. Centro di Cuba...
37. Se ne consuma tanta in tipografia.
41. Resta intorno alla macchia.
42. Incantava i marinai.
45. Rosa poco rosa.
46. La tradiscono le rughe.
47. Moneta giapponese (y=i).
49. In testa a Buazzelli...



Soluzioni dei giochi

3414 - COS'E' NASCOSTO? I due oggetti nascosti sono il bastone (ricavato dall'orlo del giaccone del pastore in piedi) e il fucile (formato dal tronco dell'albero più vicino).

3415 - PAROLE CROCIATE



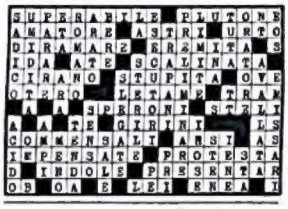
3416 - REBUS
Frase (7-10) = Bambino disinvolto.

3417 - REBUS
Frase (3-7) = Una sorella.

3418 - REBUS
Frase (9-3-8) = Impiegato che contesta.

3419 - REBUS
Frase (3-7-6) = Una sordida dimora.

3420 - PAROLE CROCIATE



3421 - ERRORI ALLO SPECCHIO: 1) La piccozza; 2) La luna; 3) Gli abeti in primo piano; 4) Le nuvole; 5) Le case.

3422 - A RICERCA

3423 - IL NOSTRO GAMBERO: 1) Il Po; 2) Parma; 3) Degli «speziali», cioè dei farmacisti; 4) Nove milioni di lire; 5) Geroglifici; 6) Lucullo, da cui «pasto lucullano».

3424 - CRUCI-ANAGRAMMA

3425 - CRUCI-INDOVINELLO

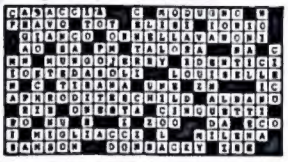
La soluzione è: **BISONTE.**

3426 - POLIGLOTTA

3427 - IL GIOCO DEL SI' E DEL NO: 1) Sì, visse infatti dal 1853 al 1890; 2) No, è una lega di stagno, piombo e rame o antimonio; 3) No, è quello speciale guanto in vimini che usano i giocatori di pelota; 4) No, è uno dei più grandi direttori d'orchestra contemporanei; 5) Sì, è la capitale dello Yemen; 6) Sì, è il ghiro; 7) No, era un principe indiano; 8) No, è di Paul Dukas; 9) Sì.
La Marmolada è pertanto alta metri 3342.

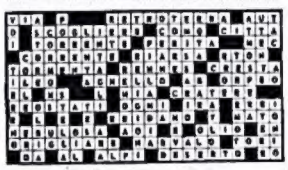
3428 - PENSATECI SU! Ecco come è possibile dividere il cerchio in sette parti, facendo in modo che ogni parte contenga una sola pallina.

3429 - CANTACRUCIVERBA



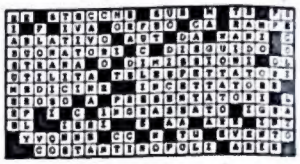
3431 - RICERCA D'INCROCI

3432 - CRUCIVERBA GEOGRAFICO



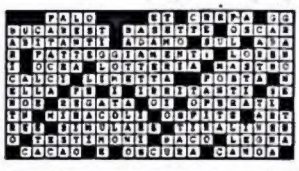
3433 - REBUS
Frase (9-3-5) = Comperare una villa.

3434 - SUPERCRUCIVERBA



3435 - BIREBUS
Frase (4-6) = Moro eletto.
Frase (4-6-3-5) = Uomo grasso nel letto.

3436 - PAR. CR. INCOMPIUTE



...r Rossi, lei sopravvaluta l'aumento che le ...o!...